



"S. Cuore"
del Seminario Diocesano

Voce di Popolo

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO ANNO XV - N. 12 FOGGIA 28.03.2008



"S. Cuore"
del Seminario Diocesano

€ 1,00

GLI ULTIMI AL PRIMO POSTO

La vicenda del Conventino è ormai nota a molti. I giornali locali ne hanno parlato ampiamente, le Televisioni cittadine hanno realizzato i propri servizi prendendo posizione, diversi uomini politici di entrambi gli schieramenti hanno espresso le loro opinioni. Non è mancata la voce delle Associazioni di Volontariato che sono presenti in prima linea nel campo della carità. Si sono coinvolti davvero in tanti.

La faccenda è ancora in cantiere e non è ancora conclusa. Viene, pertanto, da fare delle considerazioni... Con la speranza che possano risultare utili a tutti. Con un comunicato stampa, dal tono pacato, ma chiaro nei contenuti, la Curia ha dissolto ogni dubbio ed incertezza apportando le opportune rettifiche e smentendo dichiarazioni erronee fatte da altri. Il silenzio era dettato dal bisogno di ponderare le cose, valutare vari aspetti della situazione. La bagarre e le battaglie d'istinto non danno buoni frutti.

Perché la volontà ferma e decisa di restare al Conventino? Innanzitutto è da precisare che la Chiesa non vuol lottare contro nessuno, tantomeno andare contro le proposte di altri Enti ed

Istituzioni. Questo atteggiamento non appartiene alla Chiesa, anzi le spetta il compito di valorizzare tutto il bene presente nelle persone e nella società. Nel caso del Conventino si desidera solo ed esclusivamente continuare a portare avanti ciò che già sta facendo: testimoniare la Carità, come scelta verso i poveri e al fianco degli ultimi, senza considerare la razza, la nazionalità o il credo religioso, tanto più senza lasciarsi condizionare da logiche di potere o di contingenza storica che nulla hanno a che fare con le necessità dei più deboli.

Può risultare interessante a questo proposito ripensare alle parole dell'Arcivescovo a conclusione della Processione del Venerdì Santo in Piazza XX Settembre e fare le necessarie riflessioni. Perché esercitare la carità proprio in quel luogo e non in un altro? Perché il Conventino come struttura è nato per la carità, ha visto esercitare concretamente la carità. Non da oggi, né da ieri, ma da tre secoli. Non si possono ignorare l'origine, la storia ed il valore simbolico che il Conventino rappresenta per la città di Foggia. E i foggiani li co-

noscono molto bene. La Chiesa non rivendica privilegi, né presenta diritti di proprietà. Fa solo appello alla forza della tradizione. Fa riferimento allo spirito che ha animato i cristiani, chierici e laici, non solo nell'edificare il Conventino, ma li ha aiutati e sostenuti nel tempo a vivere l'accoglienza a favore delle persone bisognose. In continuità con il passato per non disperdere quanto ci è stato consegnato e volgendo lo sguardo al futuro per renderlo segno sempre più autentico per il presente, la Caritas ha presentato alla Regione Puglia un progetto per fare del Conventino la 'Cittadella della Carità'.

Tante volte ci si lamenta per le cose che non funzionano o che vanno male. Ora, a Foggia, in questo momento c'è la Caritas che vive l'accoglienza con circa 100 volontari. La sua opera è apprezzata da tanti. Fatto strano, gli occhi vengono puntati proprio lì. Viene da chiedersi: perché interrompere questa azione caritativa e frustrare queste energie positive gratuite? Certamente non per il gusto di scompaginare ciò che funziona. Allora perché? Lasciamola operare! Non solo non

frapponiamo ostacoli, ma diamole una mano perché possa agire meglio ed eliminare eventuali carenze, qualora ce ne fossero. Un dovere di ogni cittadino e, in modo particolare, degli Amministratori che non possono stare a guardare come se il problema non li riguardasse.

Probabilmente, non tutti i mali vengono per nuocere. Questa occasione offrirà la possibilità ai foggiani di riprendere maggiore coscienza di questa realtà che è della città e servirà ad approfondirne il legame esistente.

C'è da augurarsi che chi, forse involontariamente, ha scatenato questo scompiglio che crea divisione ed è poco rispettoso della storia di Foggia, sarà capace di trovare, in tempi brevi, un altro luogo evidentemente più idoneo per la Casa Internazionale delle Donne. Barricate ideologiche no, ma difesa strenua dei diritti dei poveri sì. La pace arreca benessere, la lotta acuisce le divisioni e provoca scontento. Di questo, credo, ne siamo tutti convinti.

Sac. Filippo Tardio
Vicario Generale

Un foggiano
all'Antartide.
Una Via Crucis
tra le nevi



PAG. 2

"Crocifissi
in Cristo".
Messaggio
dell'Arcivescovo
per il venerdì
Santo



PAG. 4

Grande match
a Cremona;
in arrivo
il treno
dei play-off



PAG. 19

La Via Crucis delle nevi

LA LETTERA DI RICCARDO INDIRIZZATA A DON SAVERIO TROTTA E LA TESTIMONIANZA DELLA SUA FEDE IN ANTARTIDE



Caro don Saverio, spero che tu stia bene, anche se sei lontano, per me e per Rosa oltre che prete sei stato come un fratello maggiore, hai saputo guidarci quando avevamo bisogno e ci hai lasciato liberi quando eravamo pronti. La vera scoperta di Gesù non ti consente di ritornare indietro, ma ti porta a non poter più rinunciare alla sua compagnia. Tu ci dicevi sempre che questa scoperta non deve essere un fatto emozionale, sentimentale, ma deve essere qualcosa di concreto, di reale. E noi un po' per volta abbiamo imparato a sperimentare questa compagnia. Molto spesso ritorno su queste parole, e mi sono accor-

to che per realizzare questo concetto c'è bisogno di spogliarsi di tutto.

Il mondo ci distrae continuamente dalle cose importanti ed essenziali della vita. In questa esperienza di lavoro dove sto sperimentando la lontananza e l'isolamento affiora forte dentro di me questo valore che mi dà la forza di vivere le mie giornate serene e di realizzare con le persone che mi circondano un ambiente di pace.

Noi viviamo isolati già da due mesi, l'inverno è alle porte, le temperature sono ormai sotto i -60°. Abbiamo visto il primo tramonto e le prime stelle. Il cielo dell'Antartide è meraviglioso, a

differenza di quel che si pensa, qui è sempre sereno ma il freddo è immenso così come è immenso il ghiacciaio su cui ci troviamo a 3250 metri di altezza e grande quasi 50 volte l'Italia.

Il gruppo è formato da 6 italiani e 7 francesi, ognuno di noi ha una attività di ricerca: astronomia, chimica, geologia, geomagnetismo, biologia e medicina umana. Io mi occupo di fisica dell'atmosfera e di cambiamenti climatici. Le nostre stazioni di misura sono a quasi un chilometro dalla base, lavoriamo molto all'esterno e le nostre giornate sono molto pesanti.

Comunichiamo con il mondo attraverso un paio di scarichi di

posta elettronica giornalieri e con una comunicazione telefonica satellitare. A fine aprile il sole sparirà sotto l'orizzonte e inizierà la lunga notte antartica, durerà fino a settembre, ma fino a novembre saremo irraggiungibili. Nessun mezzo e nemmeno quelli militari riescono a sfidare l'inverno antartico.

Base Concordia è una base italo-francese, è supertecnologica, la nostra vita dipende dal suo funzionamento. Qui si vive la scienza ed hai anche la netta sensazione che il dialogo e la pace tra i popoli è un obiettivo raggiungibile. Pensa che qui in Antartide nel periodo della guerra fredda, scienziati Russi ed Americani si aiutavano gli uni con gli altri senza che i paesi d'origine sapessero niente.

In questo posto accadono queste cose perché tutto quello che ci circonda è più grande di noi, il freddo puoi fronteggiarlo ma non sconfiggerlo, il legame tra la vita e la morte è di qualche minuto, un piede in fallo, un maledere improvviso e l'infinito ti avvolge. Eppure questa sfida viene vissuta continuamente; è dentro di noi l'istinto di misurarci con l'infinito, e questo tira e molla ti cambia continuamente, momento dopo momento, ti trasforma e ti fa diventare un essere vivente, un po' come il soffio di Dio nelle narici di Adamo.

Man mano che passa il tempo i rapporti tra di noi diventano più confidenziali e così proprio in questa ultima settimana di quaresima abbiamo scoperto di avere in comune la necessità di pregare. È una cosa incredibile, ci siamo ritrovati in 7: Io con Lucia (astronoma), Zalpha (astronoma francese), Laurent (medico francese), Roberto (medico), Fabrizio (idraulico) e Giorgio (cuoco).

Domenica e giovedì ci siamo riuniti ed abbiamo celebrato la liturgia della parola ed oggi abbiamo offerto il digiuno del pranzo ed abbiamo fatto la Via Crucis passando per tutte le postazioni esterne di lavoro. È durata 2 ore a -60°C. Qualcuno di noi ha sofferto molto e Giorgio il nostro cuoco ha detto: "L'ho fatto solo per Gesù!".

Abbiamo pregato per le nostre famiglie, per la nostra missione, per i nostri colleghi ed abbiamo affidato l'Antartide a Ma-

ria affinché la conservasse come luogo di scienza e di pace tra i popoli. Abbiamo anche capito che da questo momento non siamo più colleghi di lavoro ma qualcosa di più.

Una volta io ti dissi che non ero stato capace di testimoniare la mia fede e tu mi dicevi che non potevo immaginare quante persone ci sono che hanno bisogno di uno spunto per vincere le proprie titubanze e che noi abbiamo questa responsabilità di far conoscere Gesù agli altri. Ho sperimentato parola per parola quello che tu mi hai detto.

Una piccola curiosità, in questo gruppetto ci sono tre scout: io, Lucia e Laurent tutti e tre Scout d'Europa. Laurent è medico ed è un rover in servizio in Francia. Evviva gli Scout d'Europa in Antartide!

Un abbraccio forte

Riccardo Schioppa

Frammenti

Domenica di sole pieno. Dopo le ultime giornate di pioggia, sono in molti ad assaporarne il calore uscendo dalle case rifugio dell'inverno. C'è un'insolita animazione per le vie, ma ci colpisce in modo particolare un certo defluire di vassoi da una pasticceria. Ci affacciamo sulla soglia ed ecco una discreta folla, ordinata e silenziosa, che attende il proprio turno. Ben altro vociare protestatorio negli uffici postali, dove si ha modo di sfogarsi contro il governo e per la lentezza degli impiegati.

Qui invece sono tutti in paziente attesa del proprio vassoio di leccornie. È vero, si potrebbe anche rinunciare a qualcosa, ma è pur sempre domenica!

Non sono pochi, per fortuna, coloro per i quali il mese ha la durata "normale" di quattro settimane e mezza.

Proseguendo poco più oltre la scena cambia.

Nell'angolo di rientranza di uno stabile una vecchina male in arnese si curva verso uno strano contenitore posato a terra. È una bottiglia di plastica, tagliata a metà, che contiene della pasta condita. Deve essere il pranzo che un generoso amante degli animali ha lasciato per un gatto randagio.

Lei scruta attentamente il contenuto e poi il pasto improvvisato scompare in una busta di plastica. La vecchina riprende l'esplorazione. Allunghiamo il passo, la raggiungiamo e mentre le rivolgiamo la parola: "Signora poco fa le è caduto qualcosa", affidiamo una banconota alla sua mano ossuta. Lei non dice una parola. Alza lo sguardo incredulo, annuisce, mentre un sorriso tenue e gli occhi riconoscenti illuminano il volto segnato più

dall'indigenza che dagli anni.

La signora appartiene, evidentemente, a quella schiera di persone che nella nostra società opulenta non arriva neppure alla seconda settimana.

"Il mondo - dice qualcuno - è bello perché è vario". Siamo d'accordo, ma qui c'è "qualcosa" che non va.

Vito Procaccini



Voce di Popolo

Settimanale di informazione, attualità e cultura dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino

anno XV n. 12 del 28 marzo 2008

Direttore responsabile
Antonio Menichella

Hanno collaborato

Damiano Bordasco,
Antonella Caggese, Donato Coco,
Stefano Caprio, Antonio Daniele,
Francesca Di Gioia,
Francesco Galiano,
Giovanni Monaco,
Vito Procaccini, Valerio Quirino,
Giustina Ruggiero, Lucio Salvatore,
Emilia Tegon.

Editore: NED S.r.l.

Direzione, redazione

e amministrazione
via Oberdan, 13 - 71100 - Foggia
Tel./Fax 0881.72.31.25
e-mail: vocepopolo@email.it

Progettazione grafica e Stampa:
Grafiche Grilli srl

La collaborazione è volontaria e gratuita.

Articoli e foto,
anche se non pubblicati,
non si restituiscono.

Chiuso in redazione il 26.03.2008



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

CHIESA UNIVERSALE

La speranza pasquale



“Sono risorto e sono ancora e sempre con te”. Parole di speranza che danno senso a tutte le celebrazioni del triduo pasquale. Dopo la veglia del sabato, la Chiesa annuncia ancora la vittoria di Cristo sulla morte.

Il Papa lo ha fatto con la Santa Messa in piazza San Pietro, seguita dal messaggio pasquale e dalla **benedizione Urbi et Orbi**. Un'occasione per ricordare che “Gesù Cristo è morto e risorto per tutti” ed è “speranza vera per ogni essere umano”, senza dimenticare le “**piaghe dell'umanità**” e le tante situazioni di conflitto. **Celebrazione solenne** sotto una pioggia battente che ha determinato anche un cambiamento di programma, con l'Urbi et Orbi pronunciato sul sagrato e non dalla loggia delle benedizioni.

Il rito è iniziato con il “Resurrexit” e l'apertura dell'immagine del Risorto, la cosiddetta *neoacheropita* (non dipinta da mano d'uomo) di Cristo Salvatore, un'icona che prende spunto dal prototipo altomedioevale proveniente dall'Oriente, usato per la celebrazione pasquale sin dai tempi di papa Stefano III, vissuto a metà dell'VIII secolo. Poi dal sagrato della basilica, la Benedizione alla città e al mondo. Una **lunga meditazione sul rapporto tra Gesù e il Padre**. “Sono risorto e sono ancora e sempre con te”, una frase tratta dal salmo 138 che il Papa rilegge nell'ottica dell'amore che lega il Padre e il Figlio, il cui sacrificio ha reso tutti noi figli. “L'evento sorprendente della risurrezione di Gesù è essenzialmente

un evento d'amore, - spiega Benedetto XVI - amore del Padre che consegna il Figlio per la salvezza del mondo; amore del Figlio che si abbandona al volere del Padre per tutti noi; amore dello Spirito che risuscita Gesù dai morti nel suo corpo trasfigurato. Ed ancora: amore del Padre che “riabbraccia” il Figlio avvolgendolo nella sua gloria; amore del Figlio che con la forza dello Spirito ritorna al Padre rivestito della nostra umanità trasfigurata. E oggi tutti siamo chiamati ad essere testimoni di questo **mistero d'amore**, e attraverso le piaghe di Cristo riconosciamo le segni della misericordia di Dio. Il Papa ha ricordato le regioni del mondo dove la forza rinnovatrice del Mistero Pasquale deve manifestarsi proprio come **misericordia e perdono**: “Come non pensare in questo momento, in particolare, ad alcune regioni africane, quali il Darfur e la Somalia, al martoriato Medio Oriente, e specialmente alla **Terrasanta, all'Iraq, al Libano, e infine al Tibet**, regioni per le quali incoraggio la ricerca di soluzioni che salvaguardino il bene e la pace!”.

Benedetto XVI ha battezzato nella Vigilia della Notte di Pasqua 7 persone - 5 donne e due uomini - provenienti da diversi Paesi, tra cui anche il famoso giornalista di origine egiziana **Magdi Allam, convertitosi dall'islam**. “Sempre di nuovo dobbiamo diventare dei ‘convertiti’, rivolti con tutta la vita verso il Signore. E sempre di nuovo dobbiamo lasciare che il nostro cuore sia sottratto alla forza di gravità, che lo tira giù, e sollevarlo interiormente in alto: nella verità e l'amore”, ha detto il Papa nell'omelia rivolgendosi ai catecumeni. Magdi Allam, Vicedirettore “ad personam” del *Corriere della Sera*, vive in Italia da quasi 35 anni e da cinque gira con la scorta in seguito alle ripetute minacce di morte ricevute per le sue critiche all'estremismo islamico. Spiegando le ragioni che hanno portato il Papa ad amministrare il battesimo al giornalista, il portavoce vaticano, padre **Federico Lombardi S.J.**, ha detto che “per la Chiesa cattolica ogni persona che chiede di ricevere il Battesimo dopo una profonda ricerca personale, una scelta pienamente libera e un'adeguata preparazione, ha il diritto di riceverlo”.

In una lettera al Direttore, apparsa questa domenica su *Corriere della Sera*, Allam, che come battezzato ha scelto il nome di “Cristiano”, ha spiegato che nella sua conversione hanno svolto un ruolo importante le **testimonianze di cattolici** che “sono diventati man mano un punto di riferimento sul piano della **certezza della verità e della solidità dei valori**”. “Per me è il giorno più bello della vita”, ha riconosciuto.

CHIESA ITALIANA

Beatificazione di sr. M. Laura

L'uccisione di suor **Maria Laura Mainetti**, la religiosa di Chiavenna (Sondrio) accoltellata nella notte fra il 6 e il 7 giugno 2000 da tre ragazze minorenni durante un rito satanico, è stata **riconosciuta come martirio** dalla Congregazione delle Cause dei Santi. L'annuncio è stato dato giovedì dal Vescovo emerito di Como, monsignor **Alessandro Maggolini**, al termine della Messa Crismale celebrata nel Duomo della città lombarda. Il via libera del Dicastero vaticano con il “Decreto di validità giuridica” emesso in data 11 gennaio 2008 apre così la strada alla beatificazione della religiosa della **Congregazione delle Figlie della Croce**. Questo significa che non dovranno essere portate prove di miracoli compiuti in quanto suor Maria Laura è stata uccisa “in odio alla fede” e dunque la causa prosegue con la redazione della “Positio super martyrio”, cioè la raccolta di tutta la documentazione relativa al processo in un unico volume”. Suor Maria Laura, al secolo **Teresina Mainetti**, era nata a Colico (Lecco) il 20 agosto 1939. Insegnava nelle scuole gestite dalla Congregazione e al momento della morte era superiora della comunità delle **Figlie della Croce** presso l'Istituto Immacolata di Chiavenna. La religiosa venne **uccisa “in nome di Satana”** da tre ragazze - Ambra, Veronica e Milena, condannate poi per l'omicidio e attualmente fuori dal carcere - che attirarono in trappola l'anziana suora, convinta di dover prestare sostegno morale a una ragazzina rimasta incinta. Una volta giunta all'appuntamento, però, venne aggredita e accoltellata 19 volte. Su di lei le tre giovani infierirono con delle sassate incuranti delle implorazioni della suo-

ra che, in punto di morte, invocò su di loro il **perdono del Signore**. Da qui la decisione di monsignor Alessandro Maggolini di dare il via al processo di beatificazione. Ai microfoni della “Radio Vaticana”, l'attuale Vescovo di Como, monsignor **Diego Coletti**, ha detto che l'annuncio “è stato accolto da un grande applauso, perchè la memoria di suor Maria Laura è una memoria ancora molto viva, non soltanto in Val Chiavenna”. “In tutta la diocesi - ha aggiunto - la sentiamo come una figura importante per questa **testimonianza così forte**, così bella di una donna che, cadendo sotto i colpi di chi la stava uccidendo, ha pregato per le ragazze, cercando di capire il senso di questo gesto folle”. In questo modo, ha continuato, suor Maria Laura Mainetti ha assunto “una posizione estremamente **simile a quella del Signore in Croce**, che non ha avuto altro pensiero per i suoi crocifissori se non quello di scusarli davanti al Padre e di chiedere al Padre che li perdonasse”.



CHIESA ITALIANA

Nuovo Vescovo di Locri

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di **Locri-Gerace** il Rev. do Padre **Giuseppe Fiorini Morosini**, O.M., già Superiore Generale dell'Ordine dei Minimi. Padre Giuseppe è **nato a Paola il 27 novembre 1945**. Nel 1955 è entrato nella Scuola Apostolica del Santuario di Paola per gli studi ginnasiali e liceali. Nel 1961 ha emesso i voti temporanei e l'8 dicembre 1966 quelli solenni. È stato ordinato sacerdote il 2 agosto 1969. Ha seguito i corsi di filosofia e di teologia presso la Pontificia Università Lateranense, laureandosi in teologia. Nel 1975 ha ottenuto il dottorato in filosofia all'Università di Messina. Ha svolto i seguenti incarichi: docente della Scuola Apostolica di Paola (1970-1974); vice-parroco a Lamezia Terme e **docente di Storia e Filosofia** nei licei statali (1974-1980); **conferenziere**

e **predicatore** di corsi di Esercizi Spirituali e correttore della Comunità dei Minimi di Lamezia Terme-Sembiase. È stato direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Lamezia Terme e direttore del Terz'Ordine (1980-1986); correttore (Superiore) Provinciale a Paola (1986-1992); Correttore e Maestro dei novizi della nuova comunità di Vranov, nella Repubblica Ceca, (1992-1994); Correttore (Superiore) Generale per due mandati (1994-2006). È autore di numerose pubblicazioni riguardanti la figura del Fondatore e la spiritualità dell'Ordine dei Minimi. La sua nomina era molto attesa, dopo le polemiche seguite allo spostamento del suo predecessore **Giancarlo Maria Bregantini**, punto di riferimento per la resistenza spirituale all'oppressione della criminalità organizzata.

Crocifissi con Cristo

MESSAGGIO ALLA CITTÀ DI FOGGIA - VENERDÌ SANTO 2008



Come avviene ogni anno, anche questo Venerdì Santo vede radunata tutta la città di Foggia, non solo per ripetere un rito antico, come avviene in tanti altri luoghi d'Italia e della Puglia. Mi pare di comprendere che questa nostra Città non intenda solo mantenere una tradizione cittadina e tanto meno fare del folklore. La nostra comunità, nel giorno supremo del dolore e della liberazione, vuole esprimere la sua fede nel valore salvifico della passione, morte e resurrezione del Signore Gesù. Questa processione aggiunge alla fede un supplemento di emozione e di affettività. Ci sentiamo coinvolti nel dolore immenso di Cristo Crocifisso, cogliendo sul volto della Vergine

Addolorata lo sbigottimento, la lacerazione intima e impotente di una madre, testimone di un amore senza misura del suo Figlio e della gratitudine di coloro che da Cristo vengono beneficiati. "O voi tutti che passate per via, guardate e vedete se esiste un dolore pari al mio!". La preghiera che questa processione fa sgorgare dai nostri cuori è l'antica sequenza *Stabat Mater dolorosa*: "Addolorata in pianto, la Madre sta presso la croce da cui pende il figlio. (...) Chi non può provar dolore davanti alla Madre che soffre la morte del figlio?".

La morte di Cristo sta davanti a noi, in tutta la crudezza di compendio di tutti i dolori degli uomini, ma anche di esito fi-

nale dei peccati di tutta l'umanità. La follia dei nostri peccati si è rivolta contro Dio stesso e lo ha ucciso mentre dimostrava il suo amore senza limiti per noi. Noi crediamo fermamente alla potenza infinita della morte di Cristo, perché "per la sua santa croce ha redento il mondo".

L'apostolo Paolo afferma che il mistero della croce investe talmente la fede del cristiano, da configgerlo allo stesso legno della croce, dove è inchiodato il Maestro: "Sono crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20). Gesù stesso, nel suo insegnamento, aveva indicato la croce come condizione del discepolato: "Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo" (Lc 14,27); "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23).

Ma c'è una conseguenza importante, che voglio segnalare. Solo quando il cristiano acquisisce la "sapienza della croce", solo da "inchiodato" è in grado di soccorrere i fratelli che portano una croce ingiusta, una croce alla quale uomini configgono altri uomini, o semplicemente una croce caduta "tra capo e collo" dalla sfortuna, dalle avversità o da circostanze che superano le forze di un individuo. Cari amici, guardiamoci attorno: quanta gente è inchiodata a forza alla croce, senza avere la forza di potersene staccare da soli. Solo la nostra solidarietà può aiutarli a spezzare le catene inique, per poter camminare liberi e con dignità tra altri uomini liberi: un anziano abbandonato, non è un fratello inchiodato? Uno zingaro, un bambino che non ha nessuno, un disabile, un malato psichico, un malato di Aids, un malato terminale o affetto da un cancro: non sono fratelli inchiodati? E un carcerato, un affamato e un assetato, non sono persone confitte su una croce impossibile? Una famiglia che non ha l'alloggio, il cibo necessario, il lavoro, la possibilità di pagare le bollette delle utenze domestiche, non sono fratelli legati ad un supplizio senza la possibilità



di liberarsene? E poi, i torturati all'interno della famiglia e della società: donne e uomini abbandonati dal proprio coniuge, figli condannati ad assistere all'odio tra i loro genitori. Spesso le case, le prigioni, gli ospedali, i quartieri poveri sono segno della tristezza. Ci si tiene lontano da loro, come dai malati e dagli anziani, perché - si dice - mettono tristezza. I poveri, come parlarne senza essere profondamente turbati? Perché sono, anch'essi crocifissi nella loro indigenza e tenuti a debita distanza. Ignorati e ghetizzati, come potranno essere liberati e avere un posto dignitoso nella società?

E qui si inserisce il discorso propriamente cristiano. "I poveri - ha detto Gesù ai suoi discepoli - li avrete sempre con voi" (Mt 26, 11). I poveri sono sempre membri della famiglia cristiana; essi sono nostri parenti; fanno parte del nostro cuore e dei nostri affetti. Potremmo dire che i poveri hanno diritto al nostro aiuto concreto, ma ancor di più alla nostra amicizia; noi abbiamo non solo il dovere di aiutarli, ma di amarli.

La ragione di fondo è che i poveri, prima ancora del pane, hanno bisogno del nostro amore, della nostra considerazione, della nostra amicizia, perché come noi non vogliono essere soli. I poveri hanno bisogno del

Vangelo incarnato per sostenere la loro speranza e la loro fede, perché come noi chiediamo di essere evangelizzati. Devono essere chiamati per nome come giustamente ciascuno di noi desidera per sé. I cristiani e le loro associazioni caritative, non sono organizzazioni assistenziali. I cristiani in effetti non assistono i poveri, li amano, e per questo sono loro accanto non come assistenti sociali, ma come fratelli e sorelle. Se la Caritas diocesana ed altre mense parrocchiali accolgono i poveri a mensa e danno loro riparo nella notte, è perché consideriamo nostri invitati d'onore, nostri amici e parenti coloro che invitiamo a pranzo e ospitiamo in casa nostra.

Oggi, fratelli e sorelle, a voi che amate Cristo crocifisso e sua Madre addolorata, chiedo di impegnarvi con la nostra Chiesa diocesana a stringere in nome del Vangelo una alleanza con i poveri. Se riusciremo a schiodare questi nostri fratelli dalla croce della povertà, della emarginazione e dell'abbandono, schiederemo anche Cristo dalla sua croce; egli potrà finalmente risorgere per noi e noi insieme con lui!

Buona Pasqua!

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo



Agenda dell'Arcivescovo

30 marzo - 10 aprile 2008

- 30/03** Alle ore 17,30 Celebrazione Eucaristica per la "Pasqua dello Sportivo" presso la palestra "Taralli" in via Baffi a Foggia. Alle ore 20,30 a Gesù e Maria per il concerto augurale del X anniversario di ordinazione episcopale organizzato dal Coro Cappella Iconavetere.
- 31/03** Alle ore 18,30 solenne concelebrazione eucaristica presso la chiesa dei SS Guglielmo e Pellegrino in occasione del X anniversario di ordinazione episcopale.
- 1-10/4** In Ecuador per l'ordinazione episcopale di Mons. Valter Dario Maggi.

Ultimo incontro conoscitivo della Cdal



CAMMINO NEOCATECUMENALE

È stato **Franco Lauriola** a comunicare alla Consulta la storia del **Cammino Neocatecumenale** a partire dal 1964, quando Francisco (Kiko) Argüello, un pittore nato a León (Spagna), e Carmen Hernández, laureata in chimica e formatasi nell'Istituto Misioneras de Cristo Jesús, si incontrano tra i baracconi di Palomeras Altas, alla periferia di Madrid. Dopo tre anni, in questo ambiente composto soprattutto da poveri, si forma una sintesi kerigmatico-catechetica che, sostenuta dalla Parola di Dio, dalla Liturgia e dall'esperienza comunitaria, e sulla scia del Concilio Vaticano II, diventerà la base di ciò che il Cammino Neocatecumenale porterà in tutto il mondo. Dalle baracche l'esperienza passa presto ad alcune parrocchie di Madrid e di Zamora. Ben presto apparve la necessità di fare una prima riflessione sull'esperienza di ciò che stava accadendo, di ciò che il Signore stava compiendo in quelle comunità. Nell'aprile del 1970, a Majadahonda, nei pressi di Madrid, gli iniziatori del Cammino, Kiko e Carmen, insieme ai responsabili, presbiteri e qualche parroco delle prime comunità esistenti, si riunirono per fare una prima riflessione su ciò che lo Spirito Santo stava attuando in mezzo a loro. Si preparò un questionario con una domanda base: Che cosa sono queste comunità che stanno sorgendo nelle parrocchie? Dopo tre giorni di preghiera e di lavoro si giunse, all'unanimità, a questa risposta: La comunità è la Chiesa che è il Corpo visibile del Cristo risorto. Nasce dall'annuncio della "Buona Novella" che è Cri-

sto, vincitore. Questo annuncio è apostolico: unità e dipendenza dal Vescovo, garanzia della verità e della universalità, i catecumeni sono chiamati ad essere sacramento di salvezza all'interno dell'attuale struttura parrocchiale; inizia un cammino verso la fede adulta, attraverso un Catecumenato vissuto mediante il tripode: Parola di Dio, Liturgia e Comunità. La missione di queste comunità nell'attuale struttura delle Chiese è rendere visibile un nuovo modo di vivere oggi il Vangelo, tenendo presente le profonde esigenze dell'uomo e il momento storico della Chiesa. Queste comunità sono nate e desiderano rimanere dentro la Parrocchia, con il Parroco, per dare i segni della fede: l'amore e l'unità. "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli" (Gv 13,34-35). "Padre, io in essi e tu in me; affinché siano perfettamente uno e il mondo sappia che tu mi hai mandato" (Gv 17,23). Si riceve una parola, che si fa liturgia, che cresce, poco a poco, in koinonia, in comunità. Dio stesso è comunità di persone. Molti sono stati i doni dello Spirito che hanno caratterizzato lo sviluppo del Cammino, in particolare i Catechisti itineran-



ti, le Famiglie in missione, i Seminari "Redemptoris Mater".

ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI

È stato il dottor **Gerardo Cela** a relazionare sulle attività della sezione di Foggia dell'Associazione **Medici Cattolici Italiani**. Tante le iniziative svolte dal gruppo attivo a Foggia dal 1944 ed oggi operativo grazie anche alla costituzione di nuovi organismi di partecipazione come il Consiglio Pastorale Ospedaliero (in cui figurano i rappresentanti di varie realtà che operano nel settore medico) composto da nove membri in rappresentanza di altrettante associazioni. La costituzione di quest'organismo ha avuto nell'immediato l'estensione dei momenti di formazione degli associati Avo anche agli altri volontari della consulta e a far partire un interessante progetto di accompagnamento alla morte ed elaborazione del lutto. Quest'ultima esperienza esportata con successo ed intrapresa anche nell'ospedale albanese di Elbasan fondato nel 1994 proprio da medici "pionieri" di Foggia, dal 2002 consegnato all'università italiana e dal 2004 indipendente per corsi ed attività. Tra le esigenze emerse negli ultimi anni anche quella della riapertura del Consultorio diocesano, i cui locali come ha recentemente comunicato all'Associazione il Vicario Generale don Filippo Tardio erano stati già assegnati ma poi occupati ed ora finalmente riacquisiti come patrimonio della diocesi. A proposito del programma di formazione spirituale e culturale del gruppo foggiano, si è consolidato l'appuntamento della Santa Messa celebrata ogni prima domenica del mese presso la Chiesa degli Ospedali Riuniti animata dagli operatori sanitari, quindi non solo dai medici ma anche da tutte quelle persone che operano al fianco del malato. Inoltre l'Amci nella nostra diocesi ha un momento mensile di formazione spirituale sotto la guida di don Tonino Intiso, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della Salute presso i locali della chiesa di San Filippo Neri. Tante sono anche le iniziative



culturali che vengono proposte per questo nuovo anno tra le quali figurano interessanti incontri sui temi della bioetica. Anche a Foggia, infatti, è partito un comitato di bioetica costituitosi presso la sede dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia con la collaborazione del direttore don Fauto Parisi e dello stesso don Tonino Intiso.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

Come ha comunicato ai presenti la signora Fiorella dell'Apostolato del Centro Volontari della Sofferenza nasce dall'esperienza di vita del Fondatore, mons. Luigi Novarese. Nato a Casale Monferrato nel 1914, egli vive un'infanzia fortemente caratterizzata dalla fede della madre, rimasta vedova pochi mesi dopo la nascita dell'ultimo figlio. Questo respiro cristiano lo sostiene nel momento della malattia. All'età di 9 anni, con una diagnosi di coxite tuberculare, Luigi inizia un cammino doloroso tra ospedali e case di cura. Dopo essere guarito, decide di dedicare la propria vita agli ammalati. Molte le domande che hanno provocato questa decisione: "perché la malattia è fonte di disperazione e non di grazia?" e "perché i sofferenti sono esclusi dalla società?". "Perché anche i credenti faticano tanto a trovare la speranza che nasce dalla croce di Cristo?". "Come posso aiutare tutte queste persone?". Il suo desiderio iniziale di diventare medico si trasformò, a poco a poco, in vocazione sacerdotale: capiva infatti che l'uomo ha bisogno di essere salvato nella profondità del cuore, prima che nel corpo. Il 17 maggio 1931, Luigi guarisce completamente dalla malattia e decide pertanto di

orientare al sacerdozio la sua giovane esistenza. Il 17 dicembre 1938 è ordinato sacerdote. La sua esperienza di malattia e di guarigione, la sua ricerca di salute e di gioia, lo aiuteranno a trovare contenuti e modalità per un apostolato innovativo, che chiama il sofferente a vivere con responsabilità e coraggio la propria situazione. Inizio allora, nel 1943, a fondare una prima associazione: la **Legga Sacerdotale Mariana**. Essendo egli sacerdote, volle venire incontro prima di tutto ai suoi confratelli. La proposta era ed è che i sacerdoti sostengano gli altri sacerdoti nel loro ministero e anche nei loro bisogni materiali. Pochi anni dopo, nel 1947, volle allargare questa iniziativa anche a tutte le persone ammalate, proponendo loro di affiancare le persone che vivono il loro stesso stato di malattia divenendo testimoni credibili di risurrezione. A questa seconda associazione diede il nome di **Centro Volontari della Sofferenza**. La sua finalità è di realizzare nella chiesa un apostolato per la promozione integrale della persona sofferente, riconosciuta nella sua piena dignità, nei suoi diritti e doveri. Nasce prima di tutto come risposta concreta al dramma della sofferenza umana che molto spesso conduce l'uomo ad allontanarsi dal suo creatore. Il CVS vede nella sofferenza offerta dal malato una partecipazione al mistero pasquale di Cristo che lo rende apostolo e perciò primizia e profezia per la valorizzazione di ogni forma di sofferenza presente nella vita dell'uomo. Tutto questo in uno spirito di profonda adesione alle richieste di preghiera e di penitenza proprie della spiritualità mariana di Lourdes e di Fatima.

L'Azione Cattolica diocesana a S. Giovanni Rotondo per la via Crucis "La croce segno dell'amore di Dio"

DON FILIPPO TARDIO HA PRESIEDUTO L'IMPORTANTE MOMENTO DI FEDE

È uno degli appuntamenti significativi della vita associativa diocesana dell'Azione Cattolica: stiamo parlando della tradizionale Via crucis a S. Giovanni Rotondo, che ogni Venerdì Santo mattina riunisce centinaia d'aderenti provenienti da Bovino, Deliceto, S. Marco in Lamis e da numerose parrocchie di Foggia.

A guidare la riflessione durante le quattordici stazioni del Monte Castellano è stato il Vicario Generale e assistente generale dell'Ac, Don Filippo Tardio. Le meditazioni sono state prese dalla Via Crucis composta dal cardinale Joseph Zen Ze-Kiun, vescovo di Hong Kong, per accompagnare il Papa sulla Via Dolorosa il Venerdì Santo al Colosseo. Nelle meditazioni il cardinale Zen Ze-Kiun, approfondisce il significato dei diversi momenti della passione mettendo in relazione gente del passato e del presente. Il Cardi-

nale asiatico ha voluto sottolineare come stilando la Via Crucis si è trovato a giudicare in maniera inopportuna i persecutori non avendo per loro un po' di compassione: "ho dovuto fare grande sforzo per purificarli dai sentimenti di poca carità verso quelli che hanno fatto soffrire Gesù e quelli che stanno facendo soffrire, nel mondo d'oggi, i nostri fratelli. Solo quando mi sono messo davanti ai miei peccati ed alle mie infedeltà, sono riuscito a vedere me stesso tra i persecutori e ho potuto struggermi di pentimento e di gratitudine per il perdono del Maestro misericordioso". Mani giovani e anziane. Mani sofferenti e piene di speranza stringono il legno della croce che accompagna la salita del Monte santo caro a S. Pio da Pietrelcina.

Durante la riflessione Don Filippo Tardio ha detto che "la croce è il segno più grande del-

l'amore di Dio. La croce ci dice tutto l'amore di Dio per l'uomo, con la croce siamo salvati e purificati". Il vicario generale ha poi continuato che "la chiesa nasce dal petto squarciato dalla lancia e cammina verso l'unità e la comunione".

Al termine della via crucis ha preso la parola il presidente diocesano dell'Azione Cattolica, avv. Gianni Vitranì, che ha ringraziato i presenti per essere intervenuti e augurando la Buona Pasqua ha rimandato tutti al cammino assembleare che vede coinvolta l'associazione in questo periodo. In modo particolare ha comunicato tre grandi appuntamenti prima dell'assemblea diocesana che si svolgerà il 20 Aprile prossimo. Il primo di questi appuntamenti è fissato per il 29 Marzo per un incontro con il responsabile nazionale dei giovani Simone Esposito e con la coppia responsabile delle famiglie. Il 12 Aprile ci sarà l'in-



contro con Paola Bignardi già presidente nazionale dell'Azione Cattolica e presidente di Re-

te in Opera. Infine, il 15 Aprile ci sarà la Festa diocesana per il 140° dell'associazione.

La memoria e l'alleanza

[padre Valter Maria Arrigoni]

Nella Settimana Santa abbiamo meditato sull'essenziale della nostra fede di cristiani. Il dono di sé che il Padre ci ha fatto e continua a farci in Gesù reso continuamente presente nella sua Cena, nella sua Passione e Croce e nella sua Risurrezione.

Il Giovedì mattina abbiamo celebrato solennemente con il



Vescovo la Messa del Crisma nella quale abbiamo fatto memoria dell'istituzione del sacerdozio. La sera poi in tutte le Chiese abbiamo celebrato l'Ultima Cena del Signore Gesù.

La teologia sacramentale ci insegna che in ogni Eucaristia celebrata viene riproposto in modo non cruento (cioè senza lo spargimento di sangue come sul Calvario) il sacrificio di Cristo crocifisso e morto per noi. È il senso della parola "memoriale", dal concetto espresso nel verbo ebraico "zachar" cioè "fare memoria", rendere presente. Non è però un termine astratto (nella lingua ebraica non ci sono termini astratti ma ogni parola esprime la concretezza, la realtà, la cosa) ma significa che Colui che ha operato ciò che viene ricordato lo opera ancora qui ed ora. "Fate questo in memoria di me". Nel fare in memoria Gesù intendiamo proprio questo, che Lui è presente ed operante.

Tutti i riti della Settimana Santa fino alla grande veglia pasquale sono un memoriale, un fare memoria, un rendere presente

qui ed ora, operante nella nostra vita, nel nostro tempo, nella nostra situazione esistenziale di lavoro, di Chiesa, di città Gesù.

Il venerdì ci siamo fermati in adorazione della croce. Del dono di sé che Cristo ci ha fatto morendo sulla croce. Gesù ha condiviso in tutto fuorché nel peccato la nostra natura umana. Tutto dalla tentazione provata nel deserto all'inizio della sua vita pubblica fino alla morte il quattordicesimo mese di Nisan (marzo-aprile, plenilunio della primavera, periodo della transumanza). Dove condive con noi la tomba, l'esperienza della morte, quella del fallimento che Charles de Foucauld chiama la misura della vita di Gesù e del suo fedele discepolo.

Amo in modo particolare il sabato santo. Giorno del grande silenzio. Giorno della contemplazione senza fronzoli, essenziale. Dura, solitaria, sofferita. Giorno del cuore che si sente abbandonato. Giorno nel quale si staglia Dio nel nulla del deserto. Amo il sabato santo giorno nel quale non c'è voce ma domina l'amore crocifisso e morto con me e per

me. Amo il sabato santo perché è il giorno nel quale anche io mi sdraio accanto al mio tutto Gesù, morto con me ed io con Lui nell'attesa che risorga Lui per me ed io con Lui. Nel sepolcro muoio. Muoiono con me i miei idoli. Le risposte sbagliate che ho dato durante l'anno, dall'ultima Pasqua, alle tante domande che il mio cuore, la mia vita, la mia carne mi pongono. Amo il sabato santo perché è il giorno della speranza certa. Dell'attesa che sa che chi si attende sta per venire, anzi è già qui. Poi si apre la porta della luce, della vita nuova, della pace, della gioia ed entra trionfante il risorto. Sconfigge il male, il dolore, il peccato. "Tu nobis victor rex miserere" "Tu re e vincitore abbi pietà di noi". Cantiamo nell'Inno "Victimae paschali". Come dire "tu che hai vinto la morte, che eri morto ed ora sei vivo non scordarti di me, non lasciarmi nel peccato e nella morte, porta anche me nel tuo Regno". Lo ha promesso sulla croce al ladro pentito, lo ha realizzato per lui e per sé ed ora lo compie anche per me. "Miserere mei".

Tutto questo è memoria ma anche l'Alleanza che YHWH ha stipulato con Abramo, ha continuato in Isacco, Giacobbe - Israele, ha ripreso con Mosè, ha mantenuto nei tempi dei profeti quando suo popolo si dimenticava di Lui e seguiva gli idoli delle genti.

"Prendete e bevete... questo è il sangue della Nuova ed Eterna, (definitiva, totale, certa per sempre) Alleanza".

Memoria ed Alleanza sono le parole che Gesù negli ultimi discorsi della sua vita, nel suo testamento, ci lascia. Il suo sangue, la sua vita la sua essenza, il suo essere, la ragione umile ed obbediente del suo incarnarsi è essere totalmente e per sempre con noi dovunque siamo.

"Non hai chiesto olocausto né vittima per la colpa, ma un corpo mi hai dato. Ecco io vengo, poiché sul rotolo del libro di me così è scritto, per compiere la tua volontà".

Sono le parole che Cristo, secondo la Lettera agli Ebrei, ha pronunciato venendo nel mondo. Sono la ragione del suo venire nel mondo e del suo restare con noi.

La San Marco in Lamis emozioni per la via Crucis vivente



Nel corso degli anni sta diventando un momento centrale della Settimana Santa di S. Marco in Lamis. È la Via Crucis vivente animata dall'omonimo comitato presieduto da Michele Tenace. I protagonisti della rappresentazione grafica sono giovani della città che con dedizione si preparano per dare un ottimo risultato. I costumi sono stati realizzati dall'Alunne dell'Istituto Professionale di Moda e rispecchiano fedelmente quelli dell'epoca: Alcuni, come le armature dei centurioni

romani, provengono direttamente da Roma. S. Marco per un giorno diventa una piccola Gerusalemme. I giardini, le vie strette e tutto l'ambiente circostante diventano un palcoscenico naturale in cui si anima la Passione di Gesù Cristo. Centinaia di persone si accalcano per vedere i momenti salienti della salita verso il calvario: l'ultima cena, l'arresto, il processo davanti a Pilato, le cadute, l'incontro con le pie donne, la crocifissione. Struggente (per l'ottima interpretazione di

Antonio Coco nel ruolo di Gesù), è stata la crocifissione ed è stato facile vedere le migliaia di persone che affollavano la piazza, in silenzioso ascolto e in preghiera. Al termine della rappresentazione, un messaggio di don Ricciotti Saurino ha chiuso la Via Crucis.

IL MESSAGGIO

DI DON RICCIOTTI SAURINO

Oggi ci siamo proprio tutti qui davanti a questo scenario.

Siamo tutti, anche quelli non presenti fisicamente, perché quello che si svolge davanti ai nostri occhi ci appartiene profondamente, non siamo soltanto spettatori ma artefici.

E nessuno può sentirsi estraneo a questa vicenda. Ci siamo commossi davanti a tanto dolore inferto su quel Cristo, ci ha straziato il cuore il pianto irrefrenabile della madre, ci ha fatto rabbrivire il suono martellante sui chiodi... ma come mai non ci commuove la nostra violenza.

Tremiamo di fronte alla malvagità che oggi il mondo della comunicazione ci propina quo-

tidianamente. Semmai ci chiediamo anche come si può essere così cattivi da commettere una strage e invece siamo così benevoli e accomodanti davanti alle nostre distruzioni.

Ai grandi furti si arriva gradatamente, come agli omicidi si arriva avvelenando il nostro sangue giorno dopo giorno.

È quando non si tiene a freno la lingua che si arriva alla falsa testimonianza.

È quando facciamo crescere il nostro orgoglio che nasce l'egoismo dell'aborto.

È quando montiamo in invidia che litighiamo per una misera eredità.

È quando nascondiamo la nostra debolezza e incapacità che ficchiamo chiodi immobilizzatori sulle attività degli altri... è quando non siamo capaci di amare che distruggiamo l'amore dei vicini.

Signore Gesù, credevamo di aver assistito alla tua Passione e ci siamo resi conto che è uguale a quella che commettiamo noi quotidianamente, dacci il coraggio della Veronica a difesa dei poveri, ma soprattutto

to fa che ogni volta che alziamo lo sguardo ai crocifissi delle nostre pareti ci ricordiamo di spalancarle in un gesto di accoglienza.



PARROCCHIA SAN PIO X

Comincia la mostra biblica "Il mistero della Parola"

TUTTE LE MATTINE

Apertura 9.00-12.30

Visita delle scuole mostra biblica interconfessionale

- Giochi a tema biblico e altre attività ludiche
- Filmati a tema biblico
- Testi interattivi su pc

TUTTI I POMERIGGI

Apertura 17.00-19.30

Dalle 17.00 alle 19.30 proiezione di filmati a tema biblico

TUTTE LE SERE

Alle ore 19.30 si terranno manifestazioni a tema biblico:

DOMENICA 6 APRILE

Alle ore 10,00 Santa Messa presieduta da don Filippo Tardio, vicario generale. A seguire inaugurazione della Mostra Biblica nei locali della parrocchia.

Letture corsiva del vangelo secondo Matteo (con illustrazioni e musiche) a cura di Michele Quintana

LUNEDÌ 7 APRILE

- Don Nino Prisciandaro - Bibliista "Il linguaggio simbolico nell'apocalisse"

- Fra Francesco Galiano - Frate carmelitano "La famiglia nella bibbia"

MARTEDÌ 8 APRILE

- Renzo Infante - Docente di letteratura cristiana antica "I settenari dell'apocalisse"

- Jean-Felix Kamba Nzolo - Pastore valdese della chiesa evangelica di Foggia e Orsara di Puglia "La bibbia di Diodati"

MERCOLEDÌ 9 APRILE

- Don Stefano Caprio - Resp. del Consiglio ecumenico di Foggia "Le traduzioni ecumeniche della Bibbia"

- Padre Valter M. Arrigoni - Monaco diocesano "Mille e non più di mille"

GIOVEDÌ 10 APRILE

- Don Biagio Grilli - Direttore I.S.R. Manfredonia, "Il misterion paolino"

- Angela Davari Stelluto - Iconografa, "L'escatologia nell'iconografia"

VENERDÌ 11 APRILE

Don Antonio Menichella

"Cristo agnello": lectio divina su Ap 5,6 - 14

SABATO 12 APRILE

Declamazione di brani biblici scelti a cura di Gino Caiafa con l'accompagnamento di un quartetto d'archi.

Organizzazione e contatti a cura di Francesca Di Gioia e Sarah Salvatore.



Lotteria del Sacro Cuore 2008

La lotteria si colloca all'interno del "VI° Festinsieme", in occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù (dal 25 maggio al 1 giugno 2008) nel 40° anniversario della presenza dei salesiani a Foggia.

In palio ci sono ricchi premi: 1° premio: Autovettura Peugeot 107; 2° premio: Notebook (computer portatile); 3° premio: Televisore; 4° premio: Videocamera; 5° premio: Fotocamera (ed altri premi minori). L'estrazione avverrà il 01 giugno 2008 alle ore 21,00.

I biglietti sono già in vendita presso la parrocchia del Sacro Cuore in piazza Sacro Cuore n. 3 a Foggia, e negli esercizi commerciali e scuole della provincia che espongono la locandina, inoltre alcuni incaricati dalla parrocchia gireranno per la città indossando la riconoscibilissima pettorina indicando la vendita dei biglietti.

Info: Massimo Rosario Marino
347/5774762

[Fra Francesco Galiano]

Dopo un tradimento: verifica nel matrimonio

I legami di coppia possono costituire una straordinaria opportunità per modificare vecchi modelli relazionali, cambiando e approfondendo le modalità di comunicazione e percezione, ridisegnando nuovi profili e sperimentando nuovi percorsi esistenziali.

La coppia è una grande occasione per imparare l'amore e va vista come un modello in evoluzione nell'ambito di un processo di crescita e di nuovi apprendimenti da verificare gradualmente.

Scrivre C. Palazzini, (*Dopo un tradimento: verifica e rielaborazione del progetto di coppia*, in *Il Perdono in famiglia, Cantagalli, Siena, 2008*) che all'interno di ogni coppia dovrebbe esserci un progetto che è poi un progetto di vita, in cui sono riposte grandi aspettative, bisogni più o meno consapevoli, ampie speranze. In ogni dinamica di coppia si sperimentano gioie e dolori, disillusioni e concrete realizzazioni. Il legame che è sottinteso al progetto di coppia va consolidato mediante un processo di maturazione e di conoscenza reciproca, guidato attraverso numerose prove, rafforzando la comunicazione e la condivisione all'interno della coppia stessa.

In questa dinamica di crescita la coppia può trovarsi quindi ad affrontare uno o più momenti di prova, di difficoltà e di crisi. La crisi, al di là delle difficoltà e della sofferenza che provoca, ci rivelano chi siamo, ci spronano a superare noi stessi. Ma perché i benefici siano superiori alle perdite bisogna sapersi preparare.

Gli eventi problematici ci costringono a smontare le immagini che abbiamo di noi stessi e del mondo, per ricostruirle su basi diverse. Ci spogliano di certezze e illusioni, sconvolgono la tendenza ad abituarci alla routine di ogni giorno. Ogni prova è l'occasione per maturare; ci costringe a porci domande e a ridefinire noi stessi, a rimetterci in gioco.



Dante Gabriel Rossetti
Paolo e Francesca da Rimini,
Tate Gallery - Londra

In questa prospettiva ci sono dei punti chiave, delle considerazioni, da tener presenti: i momenti duri dell'esistenza fanno parte del destino di ogni essere umano; la crisi ci toglie le nostre certezze, le situazioni estreme obbligano ad affrontare sfide essenziali: abbandonare i fantasmi di onnipotenza, riconoscere i nostri limiti, accettare la realtà; affrontare la crisi allarga gli orizzonti, dà un senso ai nostri problemi.

La crisi più grave all'interno di una coppia è il tradimento. Continua Palazzini che con il termine tradimento si intendono svariati modi di tradire: si può tradire la fiducia, le aspettative, si può tradire con il corpo, con la mente, con l'anima; non c'è solo l'infedeltà sessuale. Il tradimento può essere rappresentato anche da tutto ciò che mettiamo prima della copia, al primo posto, in posizione prioritaria nella scala esistenziale: il lavoro, la carriera, lo sport, gli hobbies, la pulizia della casa, i figli: queste sono altrettante forme di infedeltà. È in ogni caso un tradimento dell'amore, un tradimento della fiducia, che lascia ferite aperte, che hanno bisogno di essere sanate, che mina la sicurezza e il fatto di potersi affidare all'altro.

Quando ciò accade bisogna rigenerarsi per partire. Spesso si condanna l'esecutore diretto del tradimento, ma dare un'etichetta di colpevole o innocente all'uno e all'altro non serve a molto, poiché ci può essere una responsabilità indiretta negli eventi che hanno portato a tradire. Si può affermare che, spesso, non esistono vittime innocenti e vili traditori; il tradimento avviene tra due persone che partecipano entrambe alla costruzione della situazione. Chi subisce un tradimento viene investito da una tempesta di emozioni, dalla rabbia alla tristezza, passando per la vergogna e l'impotenza. Per chi tradisce spesso risulta molto difficile perdonare se stesso. Resta il fatto che il tradimento è un segnale d'allarme, che va preso in considerazione per fare il punto sulla situazione di coppia e per cominciare un processo di ricostruzione relazionale e comunicazionale.

Continua la nostra autrice che ristabilire un legame nella coppia può richiedere tempo: è bene procedere ad un esame della propria vita e domandarsi che cosa si cerca in questo legame. Qualunque crisi non va vista solo da un punto di vista negativo, ma collocata in un ottica di passaggio, di crescita, che può servire a rafforzare e consolidare il legame, se si è disposti a lavorarci sopra, rielaborando i vissuti esistenziali e trovando nuove opzioni al proprio copione di vita.

francogaliano2007@libero.it



Andrea del Verrocchio
L'incredulità di San Tommaso,
Nicchia, Orsanmichele - Firenze

[don Donato Coco]

Il domenica di Pasqua

Anno A

30.03.2008

At 2, 42-47

I Pietro 1, 3-9

Giovanni 20, 19-31

Gesù, venendo e fermandosi in mezzo ai discepoli, rinchiusi nel Cenacolo per timore dei giudei, augura loro la pace e per ben due volte. Egli può augurarla. Ha le mani e i piedi e il costato forato: non è un fantasma, ma lo stesso che è vissuto con loro. Le ferite nella carne testimoniano che il dono della sua vita è per sempre. La morte non ha annullato il dono della vita offerta per coloro che il Padre gli ha affidati. La morte non ha nessun potere sulla sua vita consegnata a Dio e vissuta nella dedizione alla causa di Dio, la salvezza dell'uomo: la morte non è la fine, ma il compimento della sua vita, il luogo in cui "tutto è compiuto". Nella morte Gesù finisce, se così possiamo esprimerci, di pagare il debito contratto con Dio da parte di tutti noi, che ci siamo sottratti col peccato al suo amore. Allo stesso tempo inizia quella sovrabbondante elargizione di grazia che rende capaci di unirsi alla sua opera di redenzione e di salvezza, accettando di vivere da redenti e salvati, da cooperatori-attori della sua opera di riconciliazione e di pace. L'augurio di pace del Risorto diventa così l'impegno fondamentale di coloro che hanno "visto il Signore". E perché essi possano vivere da risorti, nel Signore, e sperimentare la pace e la gioia come dono permanente del Risorto, Gesù comunica loro il suo Spirito: "Ricevete lo Spirito Santo". In virtù del suo Spirito che è lo Spirito del Padre, essi potranno comunicare ai fratelli, nella remissione dei peccati attraverso i sacramenti del battesimo e della riconciliazione, la pace e la gioia del perdono di Dio.

Gli Atti degli Apostoli affermano che coloro, che accolgono la Parola di salvezza, si aggregano alla comunità dei discepoli. Pervenire alla fede è approdare alla comunità di fede che è la Chiesa. Non si può vivere la fede se non in una comunità di fede. Scegliere Cristo vuol dire concretamente scegliere la Chiesa, sposare la sua missione, il suo stile di vita, le sue scelte che sono in continuità con il vivere e l'operare di Cristo e li attualizzano. Certo non sempre la Chiesa appare ai nostri occhi la Chiesa di Cristo. Ma questo avviene ogni volta che noi la consideriamo altro da noi, quasi che noi, battezzati, non fossimo parte costitutiva di essa. È vero che la Chiesa non finisce mai di diventare la Chiesa di

Cristo. Ma è proprio perché Cristo l'accetta così com'è che essa può diventare come Cristo vuole che sia: tutta sua, tutta di Dio, tutta per gli uomini, sua trasparenza, sacramento della sua presenza sulla terra sino alla fine del mondo.

Prendiamo l'esempio di Tommaso. Egli trova difficoltà a credere alla testimonianza dei discepoli "raccolti nel luogo a porte chiuse". L'affermazione: "Abbiamo visto il Signore" non lo convince del tutto. Può darsi che i suoi amici non fossero ancora del tutto convincenti. Lo saranno certamente solo dopo la discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. E tuttavia Tommaso ha il suo torto. Quando il Signore apparve ai discepoli, Tommaso non era con loro. Sarà soltanto con loro, con gli altri di cui non si era fidato, che egli vedrà il Signore, il quale gli dice: "Perché hai veduto, hai creduto. Beati quelli che, pur non avendo visto crederanno!": Il non aver creduto subito, senza vedere e toccare, gli ha impedito di essere subito beato e più degli altri. Tommaso doveva aprirsi alla gioia degli altri, per quanto mista ancora alla paura dei giudei. Doveva prenderla come un segnale. Ogni volta che ci chiudiamo alla gioia di coloro che ci dicono di fare un'esperienza viva di Cristo nella loro vita, noi ritardiamo il nostro incontro con lui. Ci chiudiamo alla gioia e ci chiudiamo alla comunione. Non è senza intenzione che negli Atti degli Apostoli si coniugano insieme comunione (eucaristica, di preghiera e di vita, con conseguente condivisione dei beni) e gioia e lode al Signore. E stima di tutto il popolo. Di coloro che non chiudono gli occhi di fronte all'evidenza ma ad essa si arrendono. Nella gioia.

A noi viene chiesto di guardare alla Chiesa con gli occhi di Cristo. È solo nell'amore a Cristo e di Cristo che possiamo amare la Chiesa come Egli l'ha amata, dando se stesso per lei e, Risorto, l'ama, alimentandola, con il suo corpo e il suo sangue. Che possiamo accoglierci gli uni gli altri come egli ci ha accolti. Come sua Chiesa, confessandoci i peccati e perdonandoci nel suo Nome.

Al mio fratello incredulo Tommaso/ devo il mio grazie. Il dubbio che i fratelli/ si siano ingannati ha generato/ il desiderio di vedere il Maestro./ Non si allontana più dal luogo e insieme/ con loro attende che il Signore appaia./ E come il primo giorno dopo il sabato/ di Pasqua, appare ancora nell'ottava./ Tommaso desti in me vivo il bisogno/ d'entrare nelle piaghe del Risorto./ impresse nel suo corpo che è la Chiesa./ Dimori stabilmente nel suo cuore.

La meglio gioventù

La vita di Pier Giorgio Frassati è un inno alla bellezza della gioventù, e fa riflettere. Di famiglia ricca ed influente, è un ragazzo brillante ed intelligente, studente universitario, circondato da tanti amici: un figlio di papà diremmo oggi.

Ma Pier Giorgio non è stato questo: scopre la fede molto presto e inizia a viverla con impegno ed entusiasmo nelle associazioni cattoliche del tempo, svolgendo un'intensa attività a favore dei poveri e dei bisognosi di Torino.

A quattordici anni afferma di essere disposto a dare la vita per far cessare la prima guerra mondiale. Come se un liceale dei giorni nostri si dichiarasse pronto a morire per la fine della guerra tra arabi e israeliani.

Chi lo ha conosciuto racconta che Pier Giorgio si accostava quotidianamente all'Eucaristia, trovando in questa unione divina l'ispirazione delle sue azioni, e guardava agli accadimenti della vita con gli occhi della fede.

Alla luce della fede supera le piccole e grandi sofferenze della sua vita di adolescente e poi di studente universitario. Quando è costretto a lasciare la sua ragazza, alla quale tiene molto, scrive ad un amico: *"Grazie a Dio, la mia Fede è ancora abbastanza calda ed allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa..."*.

È un giovane che prega e agisce, per lui le parole contano per quello che significano e, quando sono superflue, sceglie di tacere.

Ritiene che la professionalità debba costituire un mezzo per essere a disposizione e al servizio del prossimo, bisognoso di aiuto concreto; per questo sceglie un indirizzo di studio universitario che gli permetta di essere vicino ai minatori, i quali svolgono un lavoro duro e poco tutelato.

Pier Giorgio crede fermamente nella realizzazione di

una società giusta, costruita sui principi di uguaglianza e di libertà, dove ricchezza e benessere possono e devono essere equamente distribuiti. È convinto che non sia sufficiente la sola azione caritativa, ma che sia necessario risolvere i problemi della comunità sul piano dell'ordinamento sociale.

Si iscrive ad un partito politico del tempo, considerandolo un mezzo adatto a perseguire e concretizzare i suoi ideali: *"In questo momento grave attraversato dalla nostra patria, noi cattolici e specialmente noi studenti abbiamo un grande dovere da compiere: la formazione di noi stessi: noi, che per grazia di Dio siamo cattolici, non dobbiamo sciupare i migliori anni della nostra vita, come purtroppo fa tanta infelice gioventù, che si preoccupa di godere di quei beni, che non arrecano bene, ma che portano per frutto l'immoralità della nostra società moderna. Noi dobbiamo temprarci per es-*

sere pronti a sostenere le lotte che dovremo certamente combattere".

Pier Giorgio, pur essendo di famiglia benestante, non ha avuto bisogno di vestiti firmati e auto veloci per attirare a sé amici e simpatie; al contrario, soltanto la sua semplicità e la sua schiettezza hanno fatto di lui un giovane amato da tutti.

A cent'anni dalla sua nascita Pier Giorgio Frassati offre risposte ed esempi concreti alle ansie e alle inquietudini degli adolescenti e dei giovani di ogni tempo e luogo, ed anche a quelli dei giorni nostri, impegnati ad inseguire successo e soldi e desiderosi di diventare protagonisti di programmi televisivi futili e insignificanti.



PREGHIERA

Padre,
che hai dato al giovane
Pier Giorgio Frassati
la gioia di incontrare
Cristo
e di vivere la sua fede
nel servizio del povero
e del malato,
fa' che attraverso
la sua intercessione,
possiamo anche noi
camminare attraverso
il sentiero delle
Beatitudini
e seguire il suo esempio
di generosità per
diffondere
lo spirito del Vangelo
nella società.
Per Cristo Nostro Signore.
Amen.



PIER GIORGIO FRASSATI

(1901 - 1925)

Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901. La sua è una famiglia benestante: il padre è Alfredo Frassati, fondatore e direttore del quotidiano "La Stampa" e senatore del Regno d'Italia. La madre, Adelaide Ametis, è una famosa pittrice ed è colei che gli trasmette la fede.

LA FORMAZIONE

Riceve un'educazione rigorosa, la vita è scandita dalle regole e dai doveri. Pier Giorgio studia prima privatamente, poi frequenta le scuole pubbliche, dove viene bocciato. In seguito a questo è affidato al salesiano don Antonio Cojazzi, il quale lo avvicina maggiormente alla spiritualità cristiana.

Pier Giorgio è un ragazzo molto vivace, ama la montagna e stare a contatto con la natura. Si iscrive a molte associazioni, tra le quali "Azione Cattolica" e "Apostolato della Preghiera", e vi partecipa at-

tivamente. Nel 1917-1918 frequenta il liceo presso l'Istituto Sociale, una scuola prestigiosa diretta dai padri gesuiti ove raggiunge buoni risultati impegnandosi nello studio: è per lui una gratificante conquista.

Nel 1915 l'Italia entra nel primo conflitto mondiale. Pier Giorgio afferma di essere disposto a dare la vita per fare cessare la guerra.

GLI STUDI UNIVERSITARI E L'AMORE

Dopo la maturità si iscrive al Politecnico di Torino per studiare ingegneria industriale, contro il volere dei genitori; intende occuparsi del settore minerario, per poter lavorare vicino agli operai.

Nel 1919 Pier Giorgio si iscrive al "Cesare Balbo", un circolo universitario della FUCI, che comprende anche una "Conferenza di San Vincenzo" alla quale, nell'anonimato, regala una ingente somma di denaro.

Durante gli anni dell'università Pier Giorgio frequenta Laura Hidalgo: rapporto non accettato dai genitori a causa delle umili origini di lei. Il giovane Frassati decide di lasciarla, per evitare una rottura del legame con i suoi. Vive, però, una profonda sofferenza, che riesce a superare alla luce della fede.

L'ATTENZIONE PER I POVERI

Fonda con gli amici e le amiche un circolo denominato "Società dei Tipi Loschi", giovani attenti ad aiutarsi nel cammino della vita interiore e nell'assistenza dei poveri e degli emarginati, presi dal desiderio di vivere profondamente l'amicizia, uniti nella preghiera.

Pier Giorgio aiuta i bisognosi regalando loro il denaro che riceve dai genitori: spesso torna a casa a piedi dopo aver dato a qualche povero i soldi del biglietto del tram. È vicino ai poveri andando a cercarli nel-

le loro case sporche e nauseabonde. Un giorno dice alla sorella Luciana: *"Aiutare i bisognosi è aiutare Gesù"*; ed ancora: *"Non dimenticare mai che, se anche la casa è sordida, tu ti avvicini a Cristo!"*

LE MORTE

E LA BEATIFICAZIONE

Pier Giorgio si ammala all'improvviso di poliomielite fulminante, una malattia ineluttabile che lo uccide in una settimana, probabilmente contratta a contatto con qualcuno dei suoi "poveri"; neanche un siero, giunto direttamente da Parigi, riesce a salvarlo.

Si spegne il 4 luglio 1925 a 24 anni. Ai suoi funerali è presente una folla immensa: tanti amici e tanti, tantissimi poveri e volti sconosciuti che avevano ricevuto da quel giovane buono e generoso una parola, un sorriso, un aiuto.

Giovanni Paolo II lo proclamò Beato in Piazza S. Pietro il 20 maggio 1990.

Magdi Allam ha ricevuto il Battesimo durante la Veglia pasquale

La vita nuova di Cristiano

"LA MIA CONVERSIONE AL CATTOLICESIMO È IL PUNTO DI APPRODO DI UNA GRADUALE MEDITAZIONE"



IL BATTESIMO

Gioia da una parte e indignazione dall'altra ha suscitato il battesimo di **Magdi Allam** ricevuto, insieme ad altri catecumeni, la notte di Pasqua dalle mani di Benedetto XVI, assumendo il nome **Cristiano**. Nato al Cairo nel 1952, il noto giornalista e saggista, è attualmente vicedirettore ad personam del *Corriere della Sera*. La sua attività giornalistica riguarda soprattutto gli eventi politici, economici, sociali e culturali del medioriente, nonché tematiche trasversali quali il terrorismo, l'Islam, l'immigrazione, il confronto tra le civiltà e i rapporti Nord-Sud.

LE RAGIONI DELLA CONVERSIONE

In una lunga lettera scritta al suo Direttore il 23 marzo scorso, Magdi Cristiano Allam ha spiegato le ragioni della sua scelta che trovano nell'incontro con Benedetto XVI il punto cruciale della sua conversione al cattolicesimo, "punto d'approdo di una graduale e profonda meditazione interiore [...] vissuta nella sofferenza e nella gioia". La Risurrezione di Cristo - prosegue il vice-direttore - ha liberato l'anima "dalle tenebre di una predicazione dove l'odio e l'intolleranza nei confronti del 'diverso', condannato acriticamente quale 'nemico', primeggiano sull'amore e il rispetto del 'prossimo' che è sempre e comunque 'persona'; [...] permettendomi di aderire all'autentica religione della Verità, della Vita e della Libertà. Ho scoperto per la prima volta il vero e unico Dio, che è il Dio della Fede e Ragione".

Nella lettera, inoltre, menziona anche le continue minacce di morte da parte degli integralisti islamici che l'hanno portato alla convinzione di come "la radice del male è insita in un islam che è fisiologicamente violento e storicamente conflittuale", a fronte di una Provvidenza che gli ha fatto incontrare delle persone cattoliche che, in virtù della loro testimonianza e della loro amicizia, "sono diventate man mano un punto di riferimento sul piano della certezza della verità e della solidità dei valori". Ma è soprattutto nella figura straordinaria di Benedetto XVI e nella sua significativa opera di "porre il legame indissolubile tra fede e ragione come fondamento dell'autentica religione e della civiltà umana", che il neofita Allam trova la spinta decisiva nella conversione al cattolicesimo. Tutto questo non scevro da rischi di nessun genere, neanche dalla morte. Lo sa benissimo il musulmano Magdi convertito al cristianesimo. È perfettamente consapevole che la sua conversione gli "procurerà certamente un'ennesima, e ben più grave, condanna a morte per apostasia". Ma ciò non lo spaventa affatto. Anzi, affronterà la nuova situazione di vita "a testa alta, con la schiena dritta e con la solidità interiore di chi ha la certezza della propria fede". E trova nella testimonianza coraggiosa del Papa di impartirgli di persona i sacramenti d'iniziazione cristiana la forza per farlo. Nella scelta del Pontefice, il neo-cristiano vede un messaggio esplicito e rivoluzionario ad una Chiesa fin troppo prudente nella conversione dei musulmani, per timore di rappresaglie nei confronti dei cristiani residenti nei paesi islamici. Si impone qui il problema della libertà religiosa soprattutto per quei musulmani convertiti al cristianesimo che - scrive Magdi - "sono costretti a celare la loro nuova fede per paura di essere assassinati dagli estremisti islamici", al contrario delle "migliaia di convertiti all'islam che vivono serenamente la loro nuova fede". Da questa vicenda personale e dalla testimonianza del Papa, Magdi si augura che fiorisca una nuova stagione per i convertiti al cristianesimo, uscendo dalle *nuove catacombe*, come lui stesso ama dire, per affermare pubblicamente la loro fede.

LA REAZIONE E L'INDIGNAZIONE DEL MONDO ARABO

Le immagini del battesimo di Magdi Allam hanno fatto subito il giro del mondo sollevando non poche polemiche nel mondo arabo. La tv *al-Arabiya* ha dedicato molto spazio alla vicenda del 'musulmano apostata', definendolo come "uno dei più controversi giornalisti italia-

ni", oltre ad essere un "dichiarato sostenitore di Israele". Il canale arabo mette inoltre in risalto la scelta del Santo Padre di aver voluto "celebrare in prima persona" il battesimo nella basilica di San Pietro. Anche il quotidiano arabo internazionale pubblicato a Londra *Al Quds al Arabi* se la prende con il Papa, sottolineando l'indignazione dei musulmani provocata dal Papa per aver battezzato un ex musulmano noto per la sua avversione all'Islam e il sostegno ad Israele.

Fuori dal coro di proteste e con toni minori è il commento della comunità islamica in Italia, a partire da **Mario Scialoja**, convertito all'Islam e consigliere del centro che gestisce la Grande Moschea di Roma che parla di "libera scelta da rispettare". Secondo l'ex ambasciatore non c'è nulla nel Corano che preveda una pena terrena per il musulmano che si converta alla fede cristiana. Tanto che la morte per apostasia trovava giustificazione solo ai tempi del Profeta, quando "abbandonare l'Islam significava passare dalla parte del nemico, e prendere le armi contro i musulmani". Anche l'**Unicoii** (Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia), mediante il suo portavoce Izzedin El Zir, dice che "l'importante è che ogni persona viva la sua religiosità in modo pacifico rispettando le altre religioni. In Italia ci sono diversi cristiani che abbracciano l'islam. Rispettiamo la scelta del giornalista di origine egiziana, purché non si scavi "un fosso incolmabile tra le diverse comunità religiose. Condanniamo ogni forma di fanatismo che può albergare in infimi settori di tutte le comunità". Anche i più importanti **media internazionali**



hanno riportato la notizia del battesimo di Magdi Allam impartito da Papa Benedetto XVI ponendo l'accento sulla figura 'controversa' del convertito e sulla scelta del Pontefice di battezzarlo personalmente durante la Veglia di Pasqua.

Il battesimo di Magdi Cristiano Allam pone una riflessione. È venuto il tempo, ormai maturo, in cui nel dialogo inter-religioso la *reciprocità* del rispetto della fede, delle scelte religiose che il singolo credente compie è d'obbligo per evitare continui ed efferati conflitti tra religioni e, speriamo di no, civiltà diverse. È ora che anche l'islamismo moderato prenda, una volta per tutte e seriamente, le distanze da quelle forme di intransigenza, di integralismo e fanatismo che hanno contraddistinto negli ultimi anni una buona parte dell'Islam, permettendo ai suoi figli di vivere liberamente la propria fede nel Dio in cui crede.

TERZO INCONTRO MINISTRANTI

Domenica 30 marzo 2008

Si svolgerà domenica 30 marzo con inizio alle ore 9,30 presso il Seminario diocesano "Sacro Cuore" di Foggia in via Napoli, il terzo incontro dei Ministranti "Con Gesù chiamati ad essere amici".



[L'Arcidiocesi di Foggia-Bovino tra i partner dell'evento "Giù la testa!"

A testa in giù

OLTRE 3000 PRESENZE PER IL PRIMO STEP ED È GIÀ IN PREPARAZIONE IL FESTIVAL LETTERARIO



Oltre tremila presenze per il primo step di **Giù la testa!**, la rassegna di storia e arte dal sottosuolo organizzata dal **Comune di Foggia**, dall'assessore alla Cultura **Potito Salatto** e dall'assessore all'Urbanistica **Michele Salatto**, in collaborazione con l'**Accademia di Belle Arti, l'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, il Falso Movimento, la Sit Consulting Srl, l'agenzia Suoni dal mondo**, l'associazione **Ipopei** e patrocinata dalla **Regione Puglia** e dalla **Provincia di Foggia**. Un successo che testimonia la volontà dei cittadini foggiani di riappropriarsi di una parte della loro storia, che il sottosuolo ancora custodiscono.

Dopo gli appuntamenti del 19 marzo, come il coinvolgente e affollato concerto di Enzo Avitabile in **Sacro Sud**, e l'intenso incontro con il poeta **Cheyenne Lance Henson** sui temi della libertà dei popoli e della salvaguardia dei diritti umani, domenica 23 marzo **Giù la testa!** ha riempito le taverne e le grotte della città di musica.

La seconda tappa del percorso di riscoperta del sottosuolo e delle profondità di Foggia è stata idealmente dedicata a Ninni Maina, l'indimenticabile musicista e cantante foggiano scomparso pochi giorni fa. **Goran Kuzminac** è stato ospite presso la **Grotta di via Le Maestre**; i **Night and Day** hanno allietato il pubblico della **Taverna dei Musicisti**, i **Groove Squared** si sono esibiti al **Jaco Club** di via Le Maestre, gli **Swing 39** da Omero e i **Sandro Corsi Blues Band** hanno riscaldato le profondità del **Nessus Dorma**.

Nonostante il clima non proprio clemente, sono stati venduti

all'incirca 700 biglietti e tutti i club coinvolti hanno registrato il tutto esaurito. Sempre nella serata di domenica sono proseguite poi le visite guidate agli ipogei urbani aperti straordinariamente per l'occasione. Ed anche in questo caso la risposta della cittadinanza è stata al di sopra di ogni previsione.

Conclusa questa prima sezione di **Giù la testa!** dedicata alla musica e all'arte, la rassegna proseguirà nei prossimi mesi con uno step riservato alla letteratura. A breve sarà disponibile il bando del concorso letterario dal titolo 'Memorie dal sottosuolo' promosso dalla Provincia di Foggia.

Il successo della manifestazione traspare anche dalle parole di **Angelo Cavallo** dell'agenzia 'Suoni dal mondo', che tracciano un sintetico bilancio dell'iniziativa: *"La rassegna dal sottosuolo, ha terminato la sua prima sezione dedicata all'arte, negli antichi camminamenti sotterranei di Foggia, centrando a pieno, alla prima tappa l'obiettivo prefisso, ovvero, la valorizzazione del patrimonio storico, segno della identità collettiva cittadina. I numeri parlano chiaro: tra le giornate del 19 e 23 marzo, le 9 location buie, tra sacro e profano, hanno ospitato oltre 3000 presenze, disposte a spendere bene il proprio tempo, con l'incanto e la curiosità intatta di chi vuole amare questa città."*

IL SACRO SUD DI AVITABILE

È stato Enzo Avitabile a riscuotere il maggior successo di pubblico in una affollatissima Cripta della Basilica Cattedrale con un nuovo progetto interamente acustico in cui Avitabile è affiancato dalle launeddas del musicista sardo Luigi Lai e dalla ghironda piemontese di Maurizio Martinotti. Il progetto "Sacro Sud" è un viaggio interiore alla ricerca delle radici della spiritualità, un percorso immaginario da Nazareth a Napoli. Prendendo spunto dalle proprie origini (Marianella), Avitabile ripercorre alcuni motivi di S. Alfonso, attualizzandoli nei contesti sociali odierni, per giungere al Calvario ed alla Crocifissione di Cristo, mettendo in risalto i



mali ed il dolore delle nostre città, dei tanti Sud e dei popoli sofferenti. Un tema importantissimo e al tempo stesso molto profondo e coinvolgente. Un viaggio nei suoni di ieri e di oggi, con i dialetti, le lingue, i ritmi, le danze, i simboli di appartenenza alle proprie radici, le melodie, le parole, i racconti di vita, le favole ispirate alla lotta per l'esistenza, la fede, le religioni, la magia, le aspirazioni universali. Nel nuovo cd il tema è quello della santità che nasce dal cammino dell'uomo.

L'attenzione è focalizzata sulla figura di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e sui suoi temi, rivisitati ed attualizzati dall'estro di Avitabile. Ad accompagnarlo in questa avventura il quartetto santagatese della "Polifonica Alphonsiana" composto da Mario De Rosa, Ornella Piscitelli, Francesca Adamo e Pietro Raineri. "Questa polifonica mi piace perché è colta ma nasce dal popolo, non dimentica il suono del presepe, della strada, rappresenta il popolo che entra in chiesa alla ricerca di un canto che diventi preghiera." Con loro Avitabile ha imparato l'arte della sovrapposizione: "Le mie declamazioni diventano in 'Sacro Sud' una preghiera spontanea. Purtroppo la preghiera spontanea a volte diventa un po' denuncia perché quando uno si prende troppa confidenza con il Signore deve anche trattare i disagi e le sofferenze del territorio." Sant'Alfonso ed Avitabile hanno in comune la terra d'origine: Marianella. Prima di realizzare quest'opera, il musicista

racconta di aver visitato la casa del santo e di avergli rivolto una preghiera: "Per favore se a te non piace quello che sto facendo tu non farmelo fare. Per te sarà facile mettere degli ostacoli al mio lavoro." Il risultato è un progetto durato quasi 5 anni al quale il musicista dice di tene-

re così tanto da non porsi il problema di tenerci: "Se la gente lo compra ne sono felice ma non si tratta di un prodotto", "per me gli ultimi due dischi, "Salvamm' o munno" e "Sacro Sud", sono due opere in quanto nascono come volontà di diffusione di un messaggio.

Don Giosy Cento incontra i giovani

Sabato 29 marzo 2008 alle ore 18,00
Aula Magna Facoltà di Economia

Don Giosy, prete cantautore conosciuto in tutta Italia e all'estero, ha iniziato il "Ministero della canzone" negli anni dell'immediato post-concilio, gli anni Settanta, mettendo al servizio della comunicazione con i giovani il suo "carisma" della canzone, vissuto e valorizzato come strumento di dialogo. Ai giovani "racconta" con semplicità e forza la sua vocazione; con loro affronta i laceranti problemi del nostro tempo che li coinvolgono e li disorientano, e nelle sue canzoni dà voce alla loro esperienza e alla loro ricerca dei valori essenziali che possono dare senso alla vita. Le sue canzoni sono utilizzate nella catechesi, nella liturgia, nelle attività di animazione dei gruppi giovanili. Il suo pubblico privilegiato sono i giovani ai quali non solo dedica canzoni ma attenzione, tempo ed energia. Fondatore dell'Associazione "Il mio Dio canta gio-

vane", consulente musicale del "Meeting dei giovani" di Pompei, è stato, tra l'altro, direttore artistico del Meeting dei giovani verso il Giubileo, dal titolo significativo "Giovani 2000: lasciateci nascere!" e delle due serate musicali "Dal Concilio al Giubileo: la canzone di Dio" che si sono tenute al teatro Ariston di Sanremo il 26 e 27 novembre 1999. Dal 1997 il gruppo dei Parsifal (13 elementi) accompagnano in giro per l'Italia il sacerdote, con lo scopo di una evangelizzazione delle piazze, riscuotendo successi e consensi.



PROMOZIONI

AMPLIFICATORE 80 w



€ 350,00

AMPLIFICATORE 150 w



€ 550,00

AMPLIFICATORE + EQUALIZZ.



€ 680,00

AMPLIBOX



€ 670,00

RADIOMICROFONI



€ 360,00

CHIARIFICATORE



€ 200,00

EQUALIZZATORE



€ 250,00

ANTILARSEN



€ 300,00

FILTRO DI RETE



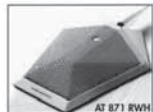
€ 290,00



€ 75,00



€ 85,00



€ 220,00

AT 871 RWH



€ 120,00



€ 180,00



PROFESSIONALE € 770,00

CAMPANILE ELETTRONICO



€ 1.500,00

IN PROMOZIONE: DIFFUSORI, MICROFONI, RADIOMICROFONI, AMPLIFICATORI, ANIMATORI LITURGICI, ASTE, MIXER, CASSE AMPLIFICATE, VIDEO PROIETTORI

QUASAR® Elettronica



IMPIANTI AUDIO - VIDEO & CAMPANE

71100 FOGGIA - Via Monfalcone, 61 - Tel. 0881 778047

E-Mail: info@quasarelettronica.it - www.quasarelettronica.it



PUGLIA RECUPERO
dei F.lli Parisi

SERVIZIO SMALTIMENTO RIFIUTI

*Rifiuti speciali pericolosi e non
impiego in c/deposito di container ed
attrezzature fisse a norma di legge
munita di tutte le autorizzazioni
come da D.L.G.S. n. 22/97.*

RICICLAGGIO

- Carta da macero con eventuale triturazione
- Plastica
- Rottame ferroso
- Metalli
- Vetro
- Stracci
- Legnoso
- RSU
- Apparecchi fuori uso post-consumo

VIALE DEGLI AVIATORI KM. 2,500
71100 FOGGIA
Tel. 0881.617948 Fax 0881. 651287
e-mail: socpugliarecupero@libero.it
sito: www.pugliarecupero.com

RECUPERO

Puglia RECUPERO

Voce di Popolo

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

*Per informazioni sugli abbonamenti rivolgersi
alla responsabile amministrativa di redazione*

Signora Giovanna Governato
cell. 347.2996151

NUOVA CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008

OFFERTA SPECIALE SOCIO ORDINARIO Euro 30,00

Sostenitore: Euro 100,00 - Benemerito: Euro 200,00

A Barletta, a Palazzo Della Marra, la collezione del Petit Palais di Parigi La capitale al tempo di De Nittis

PARIS 1900, TRA IL FASCINO DELL'ESUBERANZA E LA COSCIENZA DELLE CONTRADDIZIONI FINO AL 20 LUGLIO



Ci sono nella storia di una città dei periodi in cui tutto sembra procedere per il meglio nei vari settori della vita associata. Stabilità politica, attività economica, progresso tecnologico e scientifico, vivacità culturale sono i volani che ne promuovono lo sviluppo *tout court*.

Una di queste fasi è la *Bellevue époque*, databile tra il 1870 e il 1914, e Parigi ne è la capitale. Ce lo documenta ampiamente la mostra *Paris 1900*, che sta richiamando l'interesse di studiosi e non per una realtà storico-artistica che continua ad esercitare un fascino indiscusso.

Dopo la mostra di De Nittis e Tissot e quella dello scorso anno con Zandomeneghi e Renoir, di cui abbiamo reso conto su queste colonne e che hanno fatto registrare la presenza di ben 85.000 visitatori, ora l'omaggio è dedicato alla città, divenuta patria di adozione del barlettano De Nittis, dopo averlo ospitato per tanti anni e averne decretato il successo al tempo dell'impressionismo. Con questo fine è sorto il sodalizio Palazzo Della Marra - *Petit Palais*, dalla cui collezione provengono i 130 pezzi in esposizione, con opere pittoriche, sculture, oggetti di oreficeria e arredo, tra i quali spicca il paravento *Les quatre saisons* di Eugène Grasset.

Il museo parigino, inaugurato nel 1902 e ristrutturato tra il 2001 e il 2005, con la direzione di Gilles Chazal, si proietta sullo scenario internazionale con queste mostre temporanee, vere e proprie *Ambassades du Petit Palais*. La collaborazione è proficua e prevede nel 2010 una mo-

stra di De Nittis al museo parigino, una vetrina straordinaria per il nostro pittore.

LA JOIE DE VIVRE

Paris 1900 è dunque il ritratto della capitale francese a cavallo di secolo, emblema della modernità e della mondanità, espressione di quella *joie de vivre* che si manifestava nei teatri, nei caffè concerto, nelle gare automobilistiche, *en plein air* negli ampi *boulevard*, agli ippodromi, nei giardini, ma anche nel chiuso dei salotti festaioli della borghesia trionfante.

Espressione di questa vitalità è la donna parigina, libera, appassionata, moderna, rappresentata dalla *Parisienne*, la statua collocata all'ingresso principale dell'Esposizione universale del 1900, con la quale veniva consacrato il ruolo europeo di Parigi, capitale della moda e della modernità. Simbolo vivente della *parisienne* è Sarah Bernhardt, la famosa attrice che ha incantato le platee di mezza Europa, con la bellezza della voce, l'intensa drammaticità delle interpretazioni, la poliedricità del suo impegno. Oltre che attrice, Henriette Rosina Bernard, detta Sarah, si cimentava come impresaria e direttrice di teatro, calcando le scene anche dopo che nel 1915 ebbe amputata una gamba.

I curatori hanno consacrato la sua immagine nel logo della mostra, ed è lei che fa gli onori di casa nella prima sala, con un grande olio su tela (cm 250 x 200). L'autore, Georges Clairin, ci presenta la sua *silhouette* slanciata, comodamente adagiata su un di-

vano, avvolta in un abito bianco dal lungo strascico, che si presta ad innumerevoli giochi di luce. Ai suoi piedi un cane accovacciato continua la linea sinuosa su cui è impostato il quadro, delimitata in alto da un fondo scuro e attraversata al centro dal rosso intenso del divano, preziosità di cuscini finemente ricamati.

Eppure, in tanta sovrabbondanza di elementi decorativi, l'interesse è catturato dal volto che occupa una parte minima del quadro. Con la mano sinistra Sarah sembra sorreggere la testa per guardare direttamente lo spettatore; il bell'ovale del viso è incorniciato da una folta capigliatura rosso-scuro e dagli *jabot* dell'abito, che evidenziano le labbra semichiusure delicatamente disegnate. Più su, sono gli occhi che polarizzano l'attenzione perché conferiscono un intenso magnetismo allo sguardo, che sembra quasi sfidare l'osservatore. Vi si legge il carattere volitivo, determinato, ma al tempo stesso il fascino della seduzione.

Grande ritratto questo di Clairin, forse il migliore tra i tanti artisti che Sarah ha ispirato.

LA MISERIA

Ma la mostra non finisce qui, perché sottolinea anche un aspetto meno conosciuto di quella Parigi affascinante, vaporosa, scintillante: la città dei poveri, dei diseredati.

Era fatale che fungesse da polo di attrazione di tanti che vi giungevano per trovare una opportunità di riscatto, ma era altrettanto inevitabile che non ci fosse spazio per tutti. L'emarginazione, accen-



tuata dalle esigenze mercantili della prima industrializzazione, ha ispirato molti artisti, tra i quali Fernand Pelez, il "pittore della miseria", esponente del naturalismo sociale.

In una tela del 1883, *Senza asilo o Gli sfrattati* non troviamo i colori luminosi della Parigi sfavillante, ma una tonalità ocre, piatta con varie sfumature che danno forma ad una madre seduta che allatta il neonato; la sua cuffietta bianca è l'unica macchia di colore. Il bimbo è solo l'ultimo arrivato della nidiate; lo hanno preceduto quattro fratellini, il più grandicello - serio in volto - è seduto su uno scranno, mentre gli altri tre sono dormienti su poveri giacigli e formano una dolorosa composizione a triangolo al cui vertice troviamo la testa della mamma.

Ha il volto incorniciato da un fazzoletto scuro e dà l'impressione di fissare nel vuoto.

Sono stati appena sfrattati, come documentano le misere miserie disposte a lato, ma quanto dignità in quello sguardo severo!

L'ambientazione sembrerebbe anonima, perché sullo sfondo c'è solo un muro piatto, sicché la scena potrebbe riferirsi ad una qualunque landa povera del mondo. Ma se osserviamo il lato sinistro del dipinto, troviamo attaccati al muro i resti di manifesti che parlano di *Grande fête musicale et dansante*, o di *Soirée dansan...* di un certo giorno *mardi 5*. Non ci sono alibi per chi guarda: sono frammenti che richiamano proprio l'altra città, quella scintillante, festaiola, esuberante che si confronta con questa misera e abbandonata.

Una mostra per divertirsi, per riempire gli occhi di leggiadria e il cuore di ottimismo, ma anche una mostra per riflettere.

E pensare non può far male...



Dopo la Pasqua al via la campagna elettorale del parlamentare di AN Pepe, "punto e a capo"

"VOGLIAMO UNA PROVINCIA CHE SAPPIA DAVVERO ASSolverE
A QUELLA FUNZIONE DI RACCORDO TRA I CITTADINI E LE ISTITUZIONI DELLO STATO"



"Ho aspettato la Santa Pasqua prima di cominciare questa mia campagna elettorale. Primo perché da cattolico ho ritenuto opportuno pensare innanzitutto a vivere in serenità questo momento religioso, secondo per non 'disturbare' i fedeli in momenti di così profonda fede". Esordisce in questo modo, nell'intervista rilasciata a Voce di Popolo, **Antonio Pepe**, candidato del centrodestra alla carica di

presidente della Provincia di Foggia. L'onorevole Pepe. Parlamentare di Alleanza nazionale, da diverse legislature, ricandidato alla camera con il Popolo delle libertà, uomo di riferimento di sei liste: proprio in questi giorni è online il sito www.pepepresidente.it, all'interno del quale sono stati pubblicati i punti programmatici per il rilancio della Capitanata.

Un programma complesso, con un titolo emblematico: "Punto e a capo".

"La mia candidatura deve essere vista in questo modo. La volontà di voltare pagina dopo il fallimento del centrosinistra all'Ente Provincia e rilanciare quest'organismo così importante per il territorio. 'Punto e a capo' credo renda bene l'idea di quello che abbiamo in mente. Vogliamo che la Capitanata non assista più inerme agli scippi perpetuati a danno della nostra comunità, stremata e ridotta in questo stato dai vari governi di centrosinistra. Vogliamo una provincia che sappia assolvere a quella funzione di raccordo tra i cittadini e le Istituzioni dello Stato; un Ente che vada al di là degli angusti confini periferici, attraverso politiche nuove in grado di dare risposte alle esigenze

delle persone, ormai in continua evoluzione".

Sul web il suo programma, dettagliato ed ampio...

"Sì. Un programma vasto, ma chiaro. Che tiene in considerazione i multiformi aspetti del territorio. Volontariato, cultura, nuove tecnologie, sviluppo, infrastrutture, ma soprattutto lavoro e formazione. Giusto per citarne alcuni. In merito al lavoro voglio sottolineare che, ad oggi in provincia di Foggia, è un diritto ancora troppo largamente disatteso, nonostante le innumerevoli risorse spese. Il sostanziale fallimento del contratto d'area di Manfredonia, le ultime posizioni della Capitanata nelle graduatorie sulla vivibilità, il reddito medio procapite più basso della regione: so-

no tutti indicatori di una economia in sofferenza con un modello di sviluppo che si va differenziando sempre di più rispetto a quello pugliese. Anche a questo vogliamo mettere il punto e andare a capo. Ricominciare. Far rinascere la Capitanata. Due brevi battute permettemele anche sulla questione della formazione al lavoro. C'è un principio basilare ed ovvio: la formazione deve essere rivolta ai giovani e per offrire alle imprese la manodopera qualificata richiesta. Ma questo risultato può essere raggiunto solo se si lavorerà sul serio in collaborazione tra Regione, Provincia, scuola, imprese e istituti di formazione. È necessario ridisegnare uno scenario per la Capitanata più laborioso, più produttivo, competitivo e moderno".

Stralci biografici tratti dal sito www.pepepresidente.it

Antonio Pepe è nato a Foggia il 10 gennaio 1946, dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza con 110 e lode è diventato notaio all'età di 27 anni.

Cattolico, da sempre impegnato attivamente nel mondo dell'associazionismo a carattere religioso e sociale, è figlio del senatore Giuseppe Pepe, già sindaco di Foggia, da cui ha ereditato la passione per la politica intesa come uno strumento per la realizzazione del bene comune. Componente del Consiglio dell'Ordine Notarile del distretto di Foggia e dell'Istituto per il sostentamento del Clero dell'arcidiocesi Foggia-Bovino, Pepe è stato eletto per la prima volta deputato nella XII legislatura per poi tornare alla Camera dei Deputati nel 1996, nel 2001 e di nuovo nel 2006.

Nelle varie legislature è sempre stato componente la Commissione Finanze, di cui ha ricoperto anche il ruolo di segretario: è stato componente del Comitato paritetico Camera-Senato sull'attuazione del federalismo fiscale, membro della Commissione parlamentare consultiva in materia di riordino

fiscale, membro della Commissione speciale per l'esame della relazione del Governo in tema di riordino delle norme legislative e regolamentari.

Nella legislatura 2001-2006 Pepe è stato capogruppo di Alleanza Nazionale in Commissione Finanze, e membro della Giunta delle elezioni. Nella legislatura 2006-2008 oltre ad essere componente la Commissione finanze è stato segretario della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Più volte relatore sia in commissione che in aula, l'onorevole è stato primo firmatario di diverse proposte di legge, tra le quali quella per favorire il regime fiscale dei nuclei familiari, quella diretta a favorire l'acquisto e la locazione dell'abitazione per le giovani coppie, quella per disciplinare la destinazione di beni in favore di soggetti portatori di handicap, quella contenente delega al Governo per definire strumenti finanziari a favore dei risparmiatori, nonché quella per istituire a Foggia una sezione staccata della Corte d'Appello e del Tar.

Angeli, stemmi, confraternite, arte

All'interno della decima Settimana della Cultura (25-31 marzo 2008), Maria Carolina Sardella, Direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, Soprintendente Archivistico per la Puglia, presenta il volume "Angeli, stemmi, Confraternite, Arte. Studi per il ventennale del centro ricerche di Storia Religiosa in Puglia" a cura di Mimma Pasculli Ferrara e Dora D'Onofrio del Vecchio edito per i tipi della Schena Editore. La presentazione avverrà sabato 29 marzo 2008 alle ore 18,00 presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato in piazza XX Settembre a Foggia.



Nei locali di via Orientale circa cento persone hanno invaso la mensa Pasquetta al Conventino

ANCHE NEL GIORNO DI FESTA, MENSA, DORMITORIO E ALTRI SERVIZI ATTIVI PER I MENO FORTUNATI



Nel giorno di pasquetta, mentre molti si preparavano a trascorre una giornata di divertimento e di spensieratezza, magari fuori città con amici e parenti, in via Orientale una nuova giornata stava cominciando, una giornata come tutte le altre, dedicata ai poveri e agli indigenti della città.

Eh sì, perché per molti di loro, il giorno di pasquetta è un giorno come tutti gli altri nel quale in cui si ritrovano ad aver bisogno di un luogo sicuro, di un pasto caldo e una mano amica, e tutto questo lo trovano alla mensa Caritas.

Anche nel lunedì dopo la Pasqua, le persone in difficoltà si sono recate al Conventino per i tre pasti giornalieri, nonostante il grande freddo di quella giornata. Il numero dei presenti è stato minore rispet-

to a quello solito registrato durante l'anno: infatti, a colazione erano presenti 33 ospiti, a pranzo 77, e infine, hanno cenato in via Orientale 85 persone. Questo è normale durante i periodi di festa, giorni in cui molti immigrati tornano nei loro paesi d'origine a far visita alle loro famiglie o, magari, si incontrano con altri connazionali per passare le feste insieme.

Il servizio mensa è stato assicurato da circa 30 volontari che hanno cucinato i tre pasti e soprattutto un pranzo speciale nel quale, fiore all'occhiello, c'era un agnello, offerto da un donatore e cucinato con le patate al forno, un piatto molto gradito da tutti gli ospiti.

Ma questa non è stata l'unica sorpresa della giornata, un'al-

tra, più grande ha allietato tutti gli ospiti, rendendo questa pasquetta davvero indimenticabile: la visita dell'Arcivescovo, Mons. Francesco Pio Tamburino che, durante il pasto serale, ha incontrato i fratelli della mensa. Il Vescovo si è seduto tra loro, ha parlato con loro e ha fatto loro dei piccoli doni come segno della sua amicizia e solidarietà.

E tutto questo succede a Foggia, nel cuore di una città che da circa un secolo esprime la sua solidarietà e carità verso gli indigenti attraverso gli uomini e le donne caritatevoli che fanno vivere la realtà del Conventino, che la animano e la rendono un punto di riferimento per i poveri, un posto che appartiene, e così dovrà essere anche in futuro, a Foggia e ai foggiani.

la Scuola Media

e il Ginnasio - Liceo Classico

Per informazioni:

rivolgersi alla Segreteria della Scuola, in Via Napoli, Km. 2,5 a Foggia
o telefonando ai numeri 0881.711314 - 0881.742043 - 348.4109094
fax 0881.718539



Ancora sul Conventino

AI TRADIZIONALI AUGURI DI PASQUA DELL'ARCIVESCOVO ALLA COMUNITÀ ECCLESIALE E ALLE AUTORITÀ È STATA LA QUESTIONE "CONVENTINO" A TENERE ALTA L'ATTENZIONE DELLA DIOCESI



LE PAROLE DI DON FILIPPO TARDIO, VICARIO GENERALE

Dopo aver tracciato le linee guida che ha seguito la Pastorale Diocesana nell'ultimo anno e dopo aver ripercorso i principali avvenimenti che hanno riguardato, ed attendono, la nostra Chiesa locale, dovrei concludere dicendo: "Buona pasqua" a Lei Eccellenza e a tutti i presenti. Non posso far finta di niente e ignorare il problema che la Chiesa di Foggia-Bovino e la Città di Foggia stanno vivendo, in questo momento, sulla propria pelle: la possibilità che la Caritas Diocesana non possa più prestare il proprio servizio nel Conventino

Mi chiedo: quale Pasqua sarà per gli extracomunitari, per gli stranieri, per coloro che, anche foggiani, ricevono accoglienza e assistenza dagli Operatori Caritas in quella struttura?

Con semplicità e chiarezza, senza accusare nessuno ed apprezzando le proposte di altre Istituzioni che sono presenti in città e operano sul territorio, ma in difesa della pura verità è stato fatto un comunicato stampa in data 19 marzo u. s. in cui, oltre a precisare inesattezze in riferimento ad incontri avvenuti e a smentire dichiarazioni non vere circa finanziamenti erogati da parte del Comune di Foggia a favore della Caritas, sono stati ribaditi i motivi dell'inopportunità di questa scelta da parte della Regione Puglia: storico-culturale-simbolico in quanto è presente da circa tre secoli e caritativo perché la gente ha bisogno dell'opera del Conventino.

Per gli Ebrei la Pasqua è una festa di famiglia. Noi non possia-

mo vivere una Pasqua da soli.

È la festa della liberazione dall'Egitto di un popolo che ha una sua storia e cammina in carovana verso la Terra promessa con la speranza del futuro. Una liberazione operata da Dio e realizzata con la partecipazione dell'uomo Mosé. Noi non possiamo ignorare la nostra storia e volgere lo sguardo altrove o lasciare per strada i bisogni e i deboli. Anche a queste categoria dobbiamo fare l'invito: "Vie-

ni a fare Pasqua con noi". È la festa che realizza la fedeltà di Dio nella vita di Israele. Una fedeltà segnata da tanti interventi di Dio.

Noi oggi siamo il popolo della Nuova Alleanza che ha visto i segni del passaggio di Dio nella propria realtà. Dico noi. Non solo il Vescovo, la Curia, i presbiteri. Noi tutti indistintamente: membri di Associazioni, Gruppi e Movimenti ecclesiali, semplici Fedeli e Autorità Civili e Militari che sono cristiani riconoscendosi nella fede cattolica.

Il Conventino è una di queste realtà, un segno lasciato dal Signore in questa nostra città di Foggia. Una presenza benemerita, apprezzata da tutti e che appartiene a tutti indistintamente.

Allora tutti abbiamo il dovere di difendere questa realtà, la storia, il passato, le scelte di coloro che ci hanno preceduto. Devono difenderla i cittadini che non sono conosciuti e non hanno la possibilità di alzare la voce, ma posseggono la forza che è tipica del popolo. Devo-

no difenderla coloro che, oggi, hanno la possibilità di far sentire la propria voce, hanno potere decisionale e gestiscono la cosa pubblica.

Non possiamo permetterci il lusso di sciupare e di perdere un'attività che funziona nel settore della carità. Basta consultare le cifre dei servizi prestati e rese note dalla Caritas.

Penso di non dire niente di trascendentale. Mentre ricordo che tutto passa e nessuno è eterno se non Dio, affermo pure che siamo responsabili delle scelte che vengono effettuate. Dovremo dare conto tutti: non solo a Dio, ma anche alla storia, a chi verrà dopo di noi e a quelli ai quali non abbiamo prestato accoglienza e servizio. Nessuno può assumere l'atteggiamento di Pilato lavandosi le mani per averle apparentemente pulite. A nessuno è consentito di tacere per opportunismo contingente o per interessi personali egoistici.

Tanti stanno dichiarando la propria disponibilità. Desideriamo avvertire il conforto di tut-

ti, anche il vostro, quello di ciascuno di voi perché il Conventino appartiene a tutti, alla Chiesa di Foggia-Bovino, alla Città di Foggia.

Può esserci vera Pasqua per la Chiesa di Foggia-Bovino?

Normalmente alla festa è associata la gioia. Pur avendo piena fiducia nel Signore, la nostra gioia è velata di tristezza per quello che, Dio non voglia, potrebbe succedere. È vero che il Signore ci ha lasciato questa certezza: "I poveri infatti li avete sempre con voi" (Gv 12, 8) ed essi sono il fiore all'occhiello della Chiesa. Ma vi supplico: permetteteci, permettiamoci di guardare i poveri negli occhi. Il Vangelo ci ricorda che saremo giudicati sull'amore, dalla forza di questi occhi che implorano.

Dio ci parla con i fatti e ci salva con la risposta che noi diamo. Il Signore apprezzerà e darà merito a chi deciderà di sporcarsi le mani.

Con la speranza e la certezza che il Signore ci verrà incontro, anche con il coinvolgimento di tutti, anche vostro.

Anche la Cdal sul Conventino

Anche la Consulta rifletteva sulla questione di questi ultimi giorni relativa alle sorti del Conventino, una struttura da tanti anni gestita dalla Caritas Diocesana, a servizio delle fasce più deboli della popolazione locale e soprattutto gli extracomunitari, che una politica poco lungimirante vuole sottrarre a tutta la comunità eliminando così un polo della carità fondamentale per la nostra città.

Eccellenza, la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali è a Sua disposizione a sostegno di eventuali iniziative che Ella riterrà opportuno intraprendere perché il Conventino rimanga una istituzione a servizio dei più poveri e bisognosi. È nel DNA della CDAL accogliere i pro-

grammi e le indicazioni pastorali dell'Arcivescovo come descritto nella premessa dello Statuto al cui art. 1, tra l'altro, si da ampio risalto alla comunione e la collaborazione fra le diverse Aggregazioni Laicali in sintonia con Mons. Arcivescovo.

A tal proposito, in questi ultimi due anni e mezzo, il Comitato Esecutivo della Consulta nella prospettiva di dare convinta applicazione a quanto sancito nel celebrato 1° Sinodo diocesano, ha inteso impegnare i Movimenti, le Associazioni e i gruppi che ne fanno parte a costruire concretamente, secondo lo spirito proprio del Sinodo, una "spiritualità di comunione" e offrire all'attenzione della Comunità ecclesiale la



conoscenza del carisma, della storia, la natura e i fini istituzionali di ciascuna delle Aggregazioni Ecclesiali, che compongono il bel mosaico della CDAL, a servizio, non

solo della Chiesa locale, ma di tutta la società civile.

Flavio Lavoro
Segretario Generale
della CDAL

LE PAROLE DELL'ARCIVESCOVO

Mi pare che questi auguri pasquali consueti ogni anno si rivestano di colori particolari. Il vicario generale ha evidenziato tante luci che ci sono ma anche qualche ombra. Mi domandavo, quando il Vicario parlava, ma i dodici che stavano accanto a Gesù erano migliori di noi? Solo la Resurrezione e il dono dello Spirito Santo ha reso testimoni credibili gli Apostoli. Auguro che la luce della Resurrezione possa rimbalzare in ogni settore. Per quanto riguarda la questione del Conventino non pare che si debba farne in questa circostanza un cavallo di battaglia. È importante questo momento per spiegare come abbiamo cercato di muoverci. Il problema era sul tavolo della trattativa da molto tempo. Noi abbiamo presentato 4 anni fa il progetto intero di privatizzazione del Conventino per le ragioni di ordine culturale storico e simbolico e questo nessuno lo può negare e ciò si evince dalle lapidi che sono disseminate nella struttura, si vede chi ha costruito e mantenuto l'edificio e ha sostenuto la carità della città di Foggia con i preti in prima linea. Non bastano i 600 mq per cui la Caritas paga l'affitto all'Ipab. I locali risultano comunque insufficienti e ciò è stato illustrato nell'estate seguente l'insediamento del governatore Vendola e che prevedeva il progetto della Cittadella della Carità ed è stato illustrato tutto il piano di sviluppo alla presenza dell'Assessore Gentile, con altre attività che in parte si svolgono e in parte sono congelate per motivi strut-



turali. Noi non pretendiamo nulla; siamo fittavoli e non abbiamo diritto di proprietà; non abbiamo neanche la presunzione di parlare alla pari. Non siamo niente ma è solo la cura e l'amore dei poveri che ci fa parlare, come Chiesa. I poveri sono nostri parenti e, come facciamo a casa che invitiamo amici e parenti a pranzo e magari offriamo anche da dormire, così facciamo ai nostri poveri. Ma non come briciole che cadono dalla mensa del padrone ma come parenti e amici. Sia chiaro allora che la Caritas ha bisogno della struttura fino alle tegole e, noi facciamo, quindi la nostra proposta. Non abbiamo pretese ma anche qualche ragione. C'è qualcuno che dice di stare insieme e dialogare ma il dialogo è mancato perché alla nostra proposta è stato dato in un primo tempo una

prospettiva anche possibile cioè quello della privatizzazione in ogni caso di tutela delle prospettive del Conventino. Il dialogo e la diplomazia non sono mancati da parte nostra! Al nostro progetto completo e articolato a cui sono allegati i pareri della Prefettura, del Comune e della Provincia, è stato dato parere negativo con la motivazione che ad un sopralluogo fatto da incaricati della Regione alcuni servizi non erano operativi per la carità. In realtà in quel momento per dei problemi alla struttura ci era stato vietato di operare e lavorare, c'era stato ingiunto di non operare. Portano come parere "non era operativo e dunque non serve alla Caritas" ma questo non è dialogo. Oggi i promotori del progetto dell'università, che sapevano quello che la Diocesi intendeva realizzare, parla-

no di contenuto e contenitore. Il contenuto interessa tutti ma il contenitore è più adeguato a quello che le lapidi testimoniano che è in atto già da tempo. Il progetto della Casa Internazionale delle Donne è lodevole e deve stare in città. Noi abbiamo bisogno anche di questo ma può trovare altri spazi. Noi non vogliamo ammicciare, abbiamo bisogno di parlare con onestà come persone responsabili di quello che dicono e di quello che fanno.

L'INTERVENTO DEL SINDACO CILIBERTI

Ringrazio l'arcivescovo per l'occasione che ci da ogni anno con questi auguri onnipotenti non solo per scambiarsi gli auguri ma anche per fare un momento di riflessione politiche sulla comunità fatte da tutti i rappresentanti istituzionali e certamente colgo l'occasione anche per rispondere alla provocazione positiva che ci viene fatta sulla questione del Conventino. Io ho già rilasciato un'intervista su un quotidiano locale in cui per dire come intendo che l'iniziativa della solidarietà verso i poveri sia la prima anche che rispetto ad altre iniziative ugualmente meritevoli che sono arrivate dopo. Mi sono fatto carico e attivato con la parte dirigente perché la *querelle* possa ricomporsi nel più breve tempo possibile, nel senso di dare piena soddisfazione alle esigenze della Caritas e ad altre esigenze comunque legittime che sono arrivate dopo e che sono un po' meno importanti. Non posso che ribadire ancora una volta quanto sia importante il lavoro della Chiesa della Caritas e delle associazioni cattoliche nella città e a quanto questo lavoro supplisca alle carenze della Pubblica am-

ministrazione rispetto a dove-ri e tempi che questa deve avere nei confronti della città. È chiaro che non si può rinunciare a questo apporto che costituisce un sostegno formidabile alle fasce deboli, agli ultimi, alle situazioni di marginalità sociale ma è anche un fattore di pacificazione della comunità e aiutare le persone che hanno bisogno significa, in qualche modo, aiutare tutta la comunità a vivere in un clima di maggiore distensione, di maggiore quiete perché la disperazione, si sa, può portare anche le persone a gesti estremi può portare a chi nulla da perdere a delinquere ed è per la comunità uno strumento indispensabile di pacificazione. Ecco perché la Pasqua, che è la festa della pacificazione, tra Dio e tra gli uomini, voglio ribadire ancora una volta la disponibilità di trovare una soluzione perché il Conventino resti una struttura della Caritas e sia attribuita alla Caritas anche il resto della struttura perché si possa sviluppare quel bel progetto illustrato dall'arcivescovo della "Cittadella della carità".

LE PAROLE DEL PRESIDENTE STALLONE

Sulla questione del Conventino si è soffermato lungamente il sindaco e, personalmente, sarei stato molto più duro anche se ho un carattere ed un temperamento molto più moderato. Spero che il progetto della "Casa internazionale delle donne" possa rientrare ed il Conventino si riappropri degli spazi ad esso destinati anche perché il Conventino riveste un ruolo simbolico e particolare nella storia del solidarismo cittadino. Sono alla fine del mio mandato e me ne vado in modo sereno. Continuerò tuttavia a servire la comunità.



Il festival letterario “Diari Meridiani”

OSPITI ILLUSTRI: IL GIORNALISTA RAFFAELE NIGRO
E L'ATTORE ROCCO PAPALEO



Coinvolgere, ampliare gli orizzonti della cultura e della conoscenza perché la sete di sapere, l'interesse verso la storia nostra e dei nostri popoli, spinga sempre più all'interazione, alla partecipazione, allo scambio d'idee; questo lo scopo fondamentale dell'ambizioso progetto “Diari Meridiani” che, alla sua prima edizione, sta producendo già i buoni frutti.

Ideato dall'Assessore alle Politiche Giovanili della Provincia di Foggia, **Marianna Anastasia**, il festival si combina di vari appuntamenti letterari dislocati nel tempo e soprattutto nei luoghi: «Per non fare - come ribadito dall'assessore - della città di Foggia l'unico fulcro accentratore della cultura, bensì ricercare, apprezzare e condividere la storia e le tradizioni in quei piccoli luoghi, ancor più saldamente legati a questi valori».

Come una conversazione fra amici, un dibattito, uno scambio di opinioni, come un salotto pomeridiano, così si presenta la sala consiliare di Deliceto

quando si “accomodano” i graditi ospiti. Lo scenario sulle pareti, ricreato ad arricchire e circondare l'ambiente, già catapultato lo spettatore in quel mondo che, nel corso della chiacchierata, sembrerà sempre più farsi reale davanti ai suoi occhi. Sì, perché lo scambio di opinioni, di pensieri, di idee, si impreziosisce di particolare significato quando si instaura fra “artisti” di talento, raffinati ed eloquenti testimoni della letteratura, dell'arte e della cultura, come: il giornalista, scrittore, caporedattore della sede regionale del tg3 **Raffaele Nigro** e **Rocco Papaleo**, talentuoso, a dir poco eccezionale attore di cinema e teatro.

I Fuochi dei Briganti, da Robin Hood a Che Guevara: da qui comincia la conversazione, fra le battute iniziali che presentano il brigante, cercando di ripercorrere nel tempo questa figura (partendo dalle ballate medioevali e analizzando tutti i secoli di scritture, racconti, poemi che l'hanno visto protagonista). **Giustiziateli sul campo:**

così s'intitola l'ultima opera letteraria del giornalista Raffaele Nigro, il quale, accanto al suo “mestiere” di attento, vero, arguto ed appassionato spettatore e “commentatore” del presente e della cronaca di tutti i giorni, ben lega lo spirito critico ed appassionato di chi guarda al passato come ad una fonte inesauribile di conoscenza e di cultura. Il contenuto del libro, infatti, non si limita a narrarci le storie pubbliche e private del brigante ma, come spiegato dall'avvocato **Mattia Iossa**, intervenuto nel dibattito come recensore del libro: «L'obiettivo di Nigro va ben oltre: non solo contestualizzare il brigante nella politica, nella società del suo tempo, ma analizzare come gli scrittori del passato si siano approcciati e abbiano esaminato il fenomeno del brigantaggio». Un intento, a mio personale avviso, sagace e pungente che fa venire fuori tante e diverse verità: le varie sfaccettature, “l'ideologia” di quest'avvincente e travolgente figura che nel tempo ha as-

sunto varie vesti: di eroe, poi di trasgressore, di impavido guerriero, o di sovversivo, ed ancora di affascinante e magica figura romantica, di altruista, di egoista... infine, rapportato ai nostri giorni, quella di terrorista.

E così se l'impegno degli studiosi si sforza di andare oltre la poesia, viene fuori la vera magia della letteratura: velare ed occultare le brutture del tempo, trasformando la realtà in una vera favola. Ed allora, l'immortale figura di Robin Hood è “mortalmente” riportata, nella realtà vera, e il brigante che “rubava ai ricchi per dare ai poveri”, è, in realtà, il brigantello che ruba a ricchi e poveri per dare a se stesso. In quest'atmosfera di vera energia e magia, la pittrice **Lucia Stefanetti** riproduce un'opera sulla tela (vedi foto) mentre il dibattito incalza attraverso gli interventi e la brillante mediazione e conduzione del regista **Cosimo Damiano Damato**. Ad impreziosire l'evento di una forte carica espressiva e travolgente, è l'impetuosa presen-

za di **Rocco Papaleo**, grandioso attore dalla particolare mimica facciale, capace di adeguarsi, anzi di rivestire con assoluta perfezione, i diversi ruoli che durante la sua vita artistica gli hanno conferito plausi e ammirazione. È lui il vero brigante della serata, capace di quella raffinatezza ed arguzia dell'attore che “vive” le sceneggiature e che, mentre interpreta passi tratti dal libro di Raffaele Nigro, fa nascere e trasmette nel pubblico silenzioso ed appassionato, le emozioni che ancor oggi “un Buon Libro”, il caro vecchio libro, meglio di qualsiasi altro strumento tecnologico, riesce a dare. Serata davvero ben riuscita, risultato sperato dal Comune di Deliceto che, nella persona del sindaco **Benvenuto Nigro** ha espresso soddisfazione e compiacimento per chi si è fortemente impegnato affinché l'itinerario di questa avventura letteraria toccasse Deliceto: il concittadino e Assessore Provinciale **Benvenuto Grisorio**.

Il pane e i forni tradizionali. Un patrimonio di cultura e storia

Mi ritornano in mente immagini ormai sbiadite di donne delicate giovanette, adolescenti o di una certa età che avanzavano fiere per le vie del paese, reggendo in equilibrio una tavola di legno che avevano poggiato sulla testa, dopo averla protetta prima con un pezzo di stoffa arrotolato a forma cilindrica (*la spèr*). Su quella tavola c'era un bene prezioso, essenziale, e su cui la proprietaria, di solito l'artefice di quell'opera, aveva appiccicato un pezzo sottile di pasta a forma di croce, d'anello, d'uncino o altro, un simbolo che le avrebbe permesso di riconoscere, successivamente, i suoi capolavori. La loro meta era uno dei tanti forni sparsi nel paese, “*lu furn' r' Cernes*” in Via Calabria, probabilmente il più antico che si ricordi, “*lu furn' r' romna Tarès*” in Via Molo, “*lu furn' r' Negron*”

(Bonassisa), “*lu furn' a lu Sierr*” in Via Bracca, “*lu furn' r' Prten-gier*” (Perlingieri) in Scarano, “*lu furn' r' Porta Nov*” (Liberti) in Vico Piazzola, “*lu furn' r' Muntamin*” in Vico I Fontana. Erano forni per lo più alimentati a paglia, ma che utilizzavano anche foglie secche cadute dalle querce in autunno. Aprivano i battenti di primo mattino, quando era ancora buio. La paglia era prelevata in località Scarano, da mete enormi, altissime, realizzate abilmente con i resti della trebbiatura del frumento, nei mesi di luglio-agosto. Era trasportata, poi, nei forni in sacchi o balle, a dorso d'asino o di mulo. Il fornaio attizzava il fuoco con la paglia o le frasche e, una volta che il forno aveva raggiunto la giusta temperatura, iniziava l'operazione d'*informatura*. Poggiava l'estremità della tavola di turno su una mensola all'imbocco del forno, prelevava una alla volta le pagnotte deponendo-

le poi su una lunga pala di legno, a quel punto le disponeva nella pancia del forno, non prima di aver assestato su ognuna un taglio con il coltello. Terminata l'operazione, la bocca del forno era richiusa e si dava il via alla cottura. Di lì a poco, fragranti pagnotte sarebbero riemerse per saziare gli appetiti di tutta la famiglia. Quei forni, quei magici rituali, non ci sono più, ed io ne sento, personalmente, la mancanza; “il nuovo”, o quello che chiamiamo a volte con enfasi “il progresso”, ha spazzato via tante cose belle e buone che purtroppo non ritorneranno. Quel pane realizzato con farina di grano duro dei nostri campi, assolutamente biologico e macinato nei nostri mulini ad acqua, era l'essenza della bontà e della genuinità. I nuovi forni a metano o elettrici, sfornano oggi, dalle nostre parti, del pane tutto sommato ancora dignitoso, ma è nelle campagne e

nelle nostre masserie che resistono numerosi i forni tradizionali, usati ancora oggi per **cuocere il pane come si faceva una volta**.

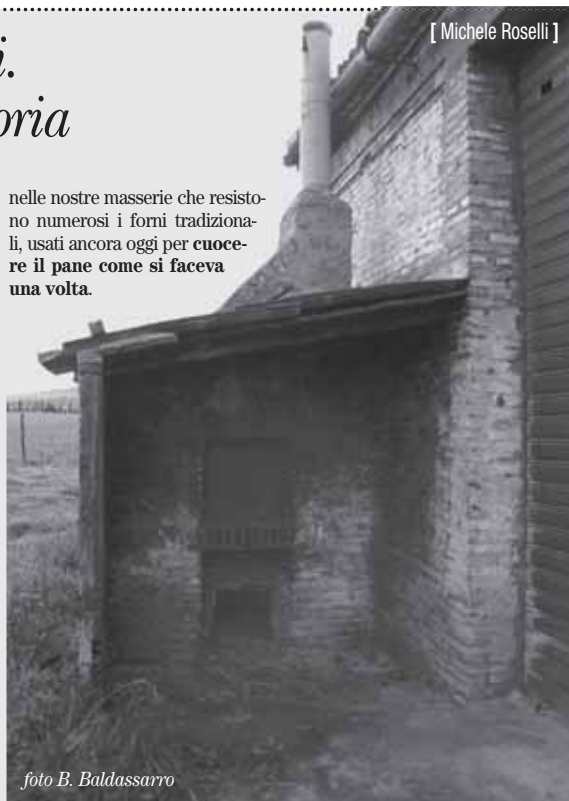


foto B. Baldassarro

Match dei Rossoneri contro il Foligno all'insolito orario delle 12,10 Foggia, arriva il treno dei play-off

IL FOGGIA DOMINA A CREMONA CONTRO LA CAPOLISTA MA RACCOGLIE SOLO UN PUNTO



Il Foggia domina a Cremona contro la capolista ma raccoglie solo un punto dopo essere stato in vantaggio per ben due volte.

In uno stadio "Zini" privo dei tifosi rossoneri per via della decisione adottata dall'Osservatorio Nazionale sulle manifestazioni sportive, i ragazzi di Galderisi pungono dalla cintola in su ma la difesa pecca di almeno due ingenuità. Nei primi minuti la Cremonese non riesce a prendere le "misure" ai foggiani ed è totalmente priva del pallino del gioco. Al 15' però ha una grande occasione per sbloccare il

risultato grazie ad un penalty concesso dall'arbitro, Sig. Gallione di Alessandria, per l'atterramento di Graziani ad opera di Ignoffo. Sul dischetto si presenta Temelin che all'andata realizzò allo Zaccheria una doppietta proprio con due calci di rigore. Agazzi questa volta intuisce e para proteggendo la propria porta. Passano quattro minuti ed il Foggia si porta in vantaggio. Coletti taglia in profondità per Di Roberto che brucia la difesa avversaria e trafigge il portiere grigiorosso. Il Foggia realizza anche la seconda rete con Biancone tuttavia il diret-

re di gara annulla per un dubbio fuorigioco. I padroni di casa soccombono alle sfuriate rossonere ma all'improvviso acciuffano il pareggio: Carotti conclude dalla distanza, Agazzi devia e sulla ribattuta si fa trovare pronto Graziani (figlio di Ciccio Graziani) e deposita nel sacco. La squadra di mister Galderisi non si scompone e trova di nuovo il vantaggio grazie ad una semirovesciata di David Mounard su cross di Colombaretti. Le emozioni non sono finite: la Cremonese trova infatti il nuovo pareggio sempre con Graziani che di testa, su cross di Tacchinardi,

supera Agazzi. La ripresa regala ancora una gara avvincente con continui capovolgimenti di fronte. Questa volta però è la Cremonese a passare in vantaggio ancora una volta con Graziani che approfitta di un errore tra Agazzi, Ignoffo e Zanetti. Probabilmente in altri "tempi", il Foggia avrebbe capitolato ed invece riaggancia il pareggio con caparbietà. Coletti batte un calcio piazzato, in area c'è gran concitazione ma alla fine la palla non la tocca nessuno e si deposita alle spalle di Sirigu. Quando termina la gara si prova soddisfazione in casa rossonera per la bella prestazione svolta in casa della capolista. Senza gli errori commessi in difesa, i tre punti sarebbero stati alla portata dei foggiani.

Nelle ultime sei gare di campionato il Foggia è ora chiamato a disputarne tre in casa contro tre concorrenti per le lona play-off: Foligno, Padova e Monza. Passerà dunque per le "mura amiche" il treno per la serie cadetta. La prima sfida decisiva in tal senso sarà il prossimo match casalingo dei satanelli contro il Foligno all'insolito orario delle 12:10.

29ª Giornata serie C1/A 22 marzo 2008

Pro Sesto-Cremonese
Foggia-Foligno
Cittadella-Lecco
Pro Patria-Legnano
Venezia-Manfredonia
Sassuolo-Monza
Cavese-Novara
H.Verona-Padova
Ternana-Paganese

Classifica serie C1/girone A

Posizione	Squadra	Punti
1°	Cremonese	54
2°	Sassuolo	53
3°	Cittadella	52
4°	Foligno	47
5°	Foggia	44
6°	Padova	44
7°	Monza	40
8°	Venezia	40
9°	Novara	39
10°	Legnano	39
11°	Cavese	37
12°	Pro Sesto	35
13°	Pro Patria	34
14°	Ternana	29
15°	Lecco	27
16°	Manfredonia	23
17°	Paganese	21
18°	H. Verona	21

PER LA
PUBBLICITÀ SU
VOCE
DI
POPOLO

tel.

348.88.05.745

Ai nuovi abbonati

La Direzione amministrativa del giornale comunica ai nuovi abbonati del 2008 che alcuni bollettini postali sono pervenuti privi di intestazione del mittente, pertanto risulta difficile abbinare il conto corrente al nominativo.

Si prega i gentili lettori di fare una verifica dei conto correnti ed avvisare la signora **Giovanna Governato** al numero cell. 347/2996151.

Ricordiamo inoltre che è in corso la nuova campagna di abbonamenti per il 2008 (gennaio - dicembre) e il termine ultimo per rinnovare la sottoscrizione è marzo 2008.

necrologio

Recentemente è venuta a mancare la mamma del giornalista foggiano Franco Ordine.

La redazione di "Voce di Popolo" è vicina al dolore della famiglia Ordine per la scomparsa della cara

Rosaria

*Auguri a
Mons. Francesco Pio Tamburrino
per il X anniversario
di Ordinazione Episcopale*

**FESTEGGIAMENTI
E CELEBRAZIONI**

› **Domenica 30 marzo**
Ore 20,30

Concerto del Coro
Cappella Iconavetere
presso la chiesa
Gesù e Maria

› **Lunedì 31 marzo**
Ore 18,30

Concelebrazione
eucaristica presso
la chiesa dei
Ss. Guglielmo
e Pellegrino

